

giustizia e pace si abbracceranno

TRENT'ANNI DI SERVIZIO CIVILE IN CARITAS DIOCESANA VERONESE



Caritas
Diocesana
Veronese



GIUSTIZIA E PACE SI ABBRACCIERANNO: TRENT'ANNI DI SERVIZIO CIVILE IN CARITAS DIOCESANA VERONESE

A cura di: **CARITAS DIOCESANA VERONESE**

Ringraziamo di cuore tutti gli obiettori di coscienza in congedo, le post-AVS e i ragazzi del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla realizzazione di questo opuscolo con i loro interventi, le testimonianze e la partecipazione alla realizzazione.

Grafica e realizzazione: Stefania Zoccatelli
Stampa: Novastampa Divisione Gruppo Siz

giustizia e pace si abbracceranno

TRENT'ANNI DI SERVIZIO CIVILE IN CARITAS DIOCESANA VERONESE

INDICE

<i>Premessa</i>	p. 2
<i>Introduzione</i>	p. 5
LA COSCIENZA DELL'OBIEZIONE	p. 12
a. <i>Appunti di storia dell'Obiezione di Coscienza in Italia</i>	p. 12
b. <i>L'Obiezione di Coscienza in Caritas Diocesana Veronese</i>	p. 20
1. <i>Gli anni eroici</i>	p. 21
2. <i>Gli anni del riconoscimento</i>	p. 32
3. <i>Gli anni del consolidamento</i>	p. 34
4. <i>Gli anni delle riforme</i>	p. 53
IL DONO DI UN ANNO: IL SERVIZIO FEMMINILE DELL'ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE	p. 62
a. <i>Introduzione generale</i>	p. 62
b. <i>L'Anno di Volontariato Sociale in Caritas Diocesana Veronese</i>	p. 64
IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE: TRA EREDITÀ E INNOVAZIONE	p. 82
a. <i>Cronistoria del Servizio Civile Nazionale</i>	p. 82
b. <i>Il servizio civile in Caritas Diocesana Veronese</i>	p. 86
c. <i>Caschi Bianchi</i>	p. 92

premessa

premessa

Nel 2009 ricorrono i 30 anni dall'inizio servizio del primo Obiettore di Coscienza in Caritas Diocesana Veronese. Tale anniversario è testimonianza dell'impegno di tanti giovani che in questi tre decenni hanno scelto di servire gli ultimi della nostra diocesi rifiutando l'idea che la Patria si può difendere solo con le armi. Il significato di tale esperienza sia in termini qualitativi, sia quantitativi ci ha mossi a condividere questa pubblicazione con chi il servizio lo ha svolto, per chi ancora oggi opera nel Servizio Civile Nazionale a scelta volontaria, e soprattutto per i giovani delle nuove generazioni, allo scopo di lasciare loro uno strumento per riscoprire i valori come la pace, la nonviolenza, la partecipazione attiva e la cura del bene comune, con particolare attenzione a chi vive una situazione di disagio.

Dal Convegno Ecclesiale del 1976, dal titolo "Evangelizzazione e Promozione Umana", la Caritas Italiana e le singole Caritas Diocesane, tra cui quella veronese, si sono impegnate nella promozione tra i giovani dell'obiezione di coscienza e dell'esperienza per le donne, e i ragazzi riformati dalla leva, conosciuta come Anno di Volontariato Sociale.

Sono molti i giovani che attraverso l'esperienza di obiettore di coscienza, AVS e servizio civile sono passati dalla Caritas Diocesana in questi sei lustri, sperimentando l'importanza del servizio svolto per la comunità.

Forte di questa eredità, la Caritas prosegue ancora oggi con rinnovata convinzione il proprio impegno sul versante del Servizio Civile Nazionale (L. 64/2001). Si tratta di una proposta della durata di 12 mesi, articolata su più aree di intervento: dalla promozione delle relazioni, dei diritti umani e di cittadinanza



al sostegno delle persone in stato di disagio, alla sfida dell'immigrazione. I progetti di servizio civile, oltre a favorire dei processi di crescita per i giovani, intercettano direttamente la sfera dell'utilità sociale, in Italia come all'estero. Nell'ambito del servizio civile internazionale assume un valore profetico il Progetto Caschi Bianchi: l'invio dei giovani in missioni umanitarie nei paesi segnati dal dramma della guerra e delle catastrofi naturali.

Si tratta di una presenza che assume come riferimento culturale la difesa popolare nonviolenta.

Questa scelta di pace e nonviolenza è un patrimonio che siamo riusciti a costruire grazie a tutti coloro che hanno scelto la difesa dei diritti della comunità come modello di relazione tra le persone e come strumento di servizio agli ultimi della nostra società, segnata oggi in profondità da sintomi sempre più allarmanti di classismo, intolleranze e prassi discriminatorie.

I vescovi italiani, anche recentemente, hanno rinnovato l'invito alle Caritas affinché promuova dei progetti di servizio civile che pongano al centro:

- *la formazione;*
- *la scelta preferenziale per le situazioni di povertà e di emarginazione;*
- *la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani;*
- *il rilancio dello stesso servizio civile come contributo al bene comune;*
- *l'attenzione alle situazioni locali e quelle dei Paesi più poveri e in guerra.*

Oggi si fa un gran parlare di "sicurezza" e troppo spesso però, si intende sicurezza come "difesa armata".

*Già don Primo Mazzolari nel 1955, cinquant'anni fa, affermava che **"chi pensa di difendere la libertà con la guerra si troverà con un mondo senza nessuna libertà"**.*

Non sarà forse finalmente arrivato il tempo in cui dedicarci a riconquistare quella libertà che è un diritto per tutti, attraverso scelte coraggiose, alternative, possibili e

oltretutto poco dispendiose?

La scelta del servizio civile si offre come via praticabile e fruttuosa.

Ci auguriamo che, anche da questo semplice sussidio, possa essere da tutti compreso il senso di un'esperienza che persegue i valori della libertà e della pace, non solo tramite il rifiuto della guerra e di ogni violenza, ma anche tramite la prossimità con chi è ai margini, l'opera di mediazione sociale, la trasformazione degli stili di vita per una società più giusta, più equa, più solidale, più rispettosa dell'ambiente.

Sac. Giuliano Ceschi
Direttore Della Caritas Diocesana Veronese



introduzione

1. La *Caritas Italiana* ha avviato l'esperienza sul Servizio Civile degli obiettori nel settembre 1977, cinque anni dopo l'approvazione della legge da parte del Parlamento. Firmando la Convenzione con il Ministero della Difesa, essa veniva riconosciuta come ente idoneo ad ospitare obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo, ai sensi della legge 772. Da quel momento la Caritas Italiana si offrì anche come supporto giuridico a tutte le Caritas Diocesane che avessero deciso di assumere obiettori di coscienza.

L'idea di avviare questa esperienza era emersa nei progetti della Caritas fin dal 1975, quando essa organizzò il primo convegno nazionale del volontariato a Napoli. Fra i 400 esponenti del mondo del volontariato presenti al Convegno, infatti, alcuni avevano presentato la propria esperienza di obiettori di coscienza.

Si incontrò però in un primo tempo qualche difficoltà a collegare questa iniziativa con la missione specifica della Caritas e soprattutto con la visione di carità presente nella comunità cristiana.

Il primo incoraggiamento ufficiale a superare questi ostacoli, venne dal Convegno Ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana," celebrato a Roma il 4 novembre 1976. Alla conclusione del convegno, fu proposto "che la comunità cristiana si facesse carico del servizio civile in sostituzione di quello militare come scelta esemplare e preferenziale dei cristiani, e che fosse istituito un analogo servizio anche per le donne".

L'impulso definitivo e decisivo giunse da mons. Gaetano



caritas italiana: obiezione di coscienza

Bonicelli, all'epoca Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana. Egli sollecitò la Caritas ad avviare questa esperienza che avrebbe potuto coinvolgere il mondo giovanile nell'impegno per la pace, attraverso il servizio ai poveri.

Alcune associazioni cattoliche avevano già avviato questa esperienza, senza attendere approvazioni gerarchiche, ma la firma della Convenzione da parte della Caritas Italiana segnò l'avvio ufficiale della Chiesa Italiana nell'accoglienza e nella valorizzazione pastorale degli obiettori.

Successivamente, nel 1979, sempre in ottemperanza alle indicazioni del Convegno Ecclesiale del '76, la Caritas Italiana diede avvio anche all'Anno di Volontariato Sociale per le ragazze, quale esperienza educativa di crescita umana e cristiana di servizio ai poveri da attuarsi in forma comunitaria.

L'A.V.S. si è sempre mantenuto in termini numericamente limitati, ma altamente significativi, proprio perché esercizio di autentico volontariato.

Il servizio civile degli obiettori O.d.C. invece, è andato crescendo negli anni, raggiungendo presto la Convenzione di 5000 obiettori. Globalmente, negli anni sono transitati nella Caritas circa 100.000 obiettori.

2. Caritas e giovani

L'esperienza degli obiettori di coscienza -come pure dell'A.V.S.- è stata costantemente considerata dalla Caritas principalmente come un'esperienza educativa. Contava meno l'efficienza dei servizi, più la crescita umana e cristiana dei giovani nell'amore per la pace, e nella maturazione del senso di servizio.

Non è stato facile far entrare nella cultura della comunità cristiana il valore della nonviolenza. Sacerdoti e Vescovi vedevano con simpatia l'impegno dei giovani nel servizio al prossimo, ma consideravano con sospetto l'obiezione di coscienza; la giudicavano una forma di ribellione allo Stato e alla società. Da molti, i giovani obiettori erano considerati rivoluzionari pericolosi. Questo, nonostante alcuni insegnamenti della chiesa, rari, ma trasparenti ed efficaci. Ad es. nell'enciclica

caritas italiana: obiezione di coscienza



“Evangelii Nuntiandi”, il S. Padre Paolo VI, aveva scritto in proposito: “La chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi, né la morte di chicchessia, come cammino di liberazione, perché sa che la violenza chiama violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù, più pesanti di quelle da cui essa pretendeva di liberare. Vi esortiamo a non porre la vostra fiducia nella violenza” (E.N. N. 37).

Evidentemente pesava – e in parte pesa tuttora – nella coscienza cristiana l’assuefazione alla presenza degli eserciti e delle armi e, in certo senso, anche la poca chiarezza sul significato puramente pastorale della presenza dei Cappellani militari, dentro la struttura dell’esercito. Ricordo che un giorno riuscii a convincere un Vescovo sulla bontà dell’obiezione di coscienza, intesa nella sua integralità, ricordandogli che dagli obiettori impegnati nelle Caritas e in altre associazioni cattoliche, erano usciti molti cristiani impegnati a livello familiare, a livello civico e perfino a livello ecclesiastico. Da una ricerca della Caritas Italiana, infatti, realizzata nella prima metà degli anni ’90, era risultato che mediamente circa 40 giovani obiettori, ogni anno, avevano preso la strada del sacerdozio o della vita religiosa. Quaranta su cinque mila significava meno dell’uno per cento; ma in un tempo di scarsità di vocazioni qual è il nostro, la cifra era apparsa al Vescovo mio interlocutore una cosa eccezionale, tanto che concluse: “Allora è proprio una cosa seria!” Molti altri avevano creato famiglie aperte alla solidarietà e operavano attivamente nella pastorale. Infine molti, già obiettori, avevano deciso di impegnarsi in politica e nel sindacato: segno evidente che era passata una certa visione della fede cristiana.

- Difficoltà varie ostacolarono il cammino dell’O.d.C. nella Caritas soprattutto sul versante civile. L’approvazione della legge 772 era stata mal digerita dalle gerarchie militari, per le quali la presenza degli obiettori costituiva una spina al fianco alla realtà dell’esercito.

Per molti anni, inoltre, la “partita” degli obiettori fu gestita direttamente dal Ministero della Difesa. Gli obiettori furono osteggiati in varie maniere: lunghi ritardi burocratici nell’approvazione delle domande, ritardi nella consegna del



caritas italiana: obiezione di coscienza

“soldo”, controlli fiscali nelle sedi delle Caritas diocesane. Soprattutto risultò discriminante il prolungamento di otto mesi sul tempo della leva. Nacquero perfino complicazioni diplomatiche fra la Chiesa e lo Stato, come quando alcune pattuglie penetrarono nel palazzo del Vicariato Roma, per perquisire la sede e denunciare eventuali irregolarità. Avevano dimenticato che il Vicariato, dove aveva sede la Caritas Diocesana era territorio extraterritoriale, perciò fuori della giurisdizione italiana. Il Ministro della Difesa del tempo, Giovanni Spadolini, dovette porgere pubbliche scuse al Vaticano. Sostanzialmente gli obiettori erano considerati dalle Gerarchie militari “*disertori legalizzati*”.

Cambiarono atteggiamenti e cultura solo quando, in seguito a vari pronunciamenti della Corte Costituzionale, che stabilì la pari dignità tra militari di leva e obiettori fu eliminato il supplemento di mesi di servizio precedentemente imposto agli obiettori e furono trasferite le competenze dell'O.d.C. alla Presidenza del Consiglio.

3. Motivazioni e valori che hanno caratterizzato l'avvio e il proseguo di queste due proposte

- Il punto di partenza delle due esperienze era diverso: l'O.d.c. partiva da un rifiuto della violenza e dell'uso delle armi e attuava il dovere di difesa della Patria, attraverso il servizio. Il servizio pertanto non era volontario né libero. Era imposto per legge.

L'Anno di volontariato delle ragazze invece era essenzialmente un anno di volontariato, cioè la scelta libera di servire i poveri gratuitamente per la durata di un anno.

Concretamente però le due esperienze procedevano sulla base di una comune piattaforma. Spesso le attività formative venivano realizzate congiuntamente e tra le due esperienze avveniva una reciproca collaborazione. Gli obiettori trasmettevano alle ragazze il senso di obiezione alla violenza e la ricerca della



- pace, le ragazze A.V.S. trasmettevano ai giovani il senso compiuto del servizio.
- Inoltre in ambedue le esperienze è transitato il rifiuto della violenza: non solo della violenza espressa nella guerra e nelle armi ma anche di ogni altra *"forma di violenza"*, quale ad es. la violenza scaturente dalla povertà; la violenza istituzionale presente talvolta nelle strutture massificanti di assistenza ossia nei grandi istituti per anziani, minori, disabili, dove gli ospiti rischiavano di smarrire la loro identità personale e il senso della relazione; come pure la violenza presente nella trascuratezza dei diritti.
- Soprattutto i giovani sono stati educati a maturare una cultura di non violenza, opposta al principio atavico *"Si vis pacem para bellum"* (se vuoi la pace prepara la guerra) e basata invece sul principio alternativo *"Se vuoi la pace prepara la pace"*. La pace deve passare dal livello dei fini – tutti dicono di volere la pace – al livello dei mezzi. Il fine e i mezzi infatti devono essere della stessa natura. Mezzi di pace sono il rispetto di ogni persona, il dialogo, la difesa dei più deboli, la logica del servizio ecc.
- In entrambi i settori inoltre la crescita culturale è maturata nella vita comune. Gli obiettori e le ragazze A.V.S. vivevano in piccole comunità in cui ognuno era sollecitato a confrontarsi con l'altro, ad accogliere culture diverse, abitudini diverse, a farsi carico della vita comune: dal cibo, alla pulizia personale alla cura dell'ambiente. La comunità era una palestra di vita.
 - Infine in tutte le comunità c'erano quotidianamente dei momenti di preghiera, di confronto con la Parola, di riflessione sulle situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione incontrate in occasione del servizio. I giovani venivano aiutati a sperimentare una fede cristiana, non una fede disincarnata e spiritualistica, ma vissuta nella concretezza dei problemi quotidiani, problemi da assumere responsabilmente.

In sintesi le due esperienze sono state generatrici di cultura alternativa di cui hanno beneficiato sia la società civile che la Chiesa.

Per le Caritas la presenza degli O.d.c. e dell'A.V.S., ha facilitato il rinnovamento e



caritas italiana: obiezione di coscienza

il ringiovanimento dei propri quadri. Senza la presenza di tanti giovani, le Caritas rischiavano di invecchiare e di perdere il loro slancio profetico.

4. Dall'obiezione di coscienza e dell'A.V.S. al servizio civile

Quando si iniziò a parlare del superamento storico della leva militare e della necessità di costruire un esercito di professionisti, si capì che non c'era più spazio per l'obiezione di coscienza. C'era pertanto il rischio di perdere un'opportunità importante di educazione dei giovani al senso del servizio e alla cittadinanza.

Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan, che da anni collaboravano attorno ai temi giovanili, decisero allora di lanciare l'idea del Servizio Civile Nazionale, come spazio di crescita e di educazione alla solidarietà.

Furono promossi diversi seminari di studio, assieme alle grandi associazioni di volontariato, per preparare e lanciare anche sotto il profilo valoriale e giuridico la nuova proposta.

Inizialmente si era pensato ad un servizio obbligatorio per tutti, concepito come palestra di cittadinanza attiva e di solidarietà.

Poi, per ragioni di fattibilità organizzative e di sostenibilità finanziaria, si ripiegò verso una proposta scelta liberamente e incentivata con una modesta retribuzione.

La nuova legge – N. 64 – risente evidentemente delle precedenti esperienze. La prima finalità della legge è costituita infatti dalla *"difesa della Patria con attività non militari"*. Difesa e solidarietà costituiscono i pilastri della proposta.

Esaminando i primi anni della nuova esperienza si possono cogliere alcune linee positive e altre problematiche.

Di positivo si può registrare: l'obbligo della formazione fissata per legge; la durata del servizio per un anno, ossia per un tempo sufficiente a rendere significativi sia l'esperienza formativa dei giovani sia il servizio ai destinatari dell'impegno; è positivo inoltre che il servizio civile sia stato concepito come attuazione del

caritas italiana: obiezione di coscienza



servizio alla Patria. fissato dalla Costituzione.

Problematici appaiono: la forte concentrazione delle adesioni nel meridione, segno evidente che la scelta è spesso dettata dalla condizione di disoccupazione che, com'è noto, è molto accentuata nel Sud; inoltre sembra mancare nelle forze governative la preoccupazione di far crescere, anche attraverso questa esperienza, una nuova classe alternativa. C'è troppa dipendenza dalla scarsità di mezzi economici. C'è l'impressione che la spesa finalizzata a questa esperienza, venga giudicata una voce superflua.

C'è da sperare che la fiammella accesa, non si spenga in un momento come quello attuale, caratterizzato dal distacco della gente dalle istituzioni, dallo spuntare di forme di egoismo e da qualche preoccupante spinta razzistica.

Oggi più che in passato c'è bisogno di solidarietà, di apertura alla mondialità, di impegno per la pace.

Sac. Giuseppe Benvegnù Pasini
Presidente Fondazione E. Zancan

la coscienza dell'obiezione

A. APPUNTI DI STORIA DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN ITALIA

tratta dal sito della Caritas di Roma

Dal 1948...

La **Costituzione**, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, prevede, all'articolo 52, che «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge». Non c'è alcun riferimento alla possibilità di obiettare (cosa che invece è prevista dalle carte costituzionali di alcuni Paesi europei) nonostante il fatto che, durante i lavori della Costituente, allorché si discute dell'impianto da dare alle **Forze Armate**, due deputati presentino un emendamento, poi bocciato, volto a introdurre il diritto all'obiezione di coscienza.

I primi due casi di obiezione di coscienza che si verificano in Italia nel dopoguerra sono quelli di Rodrigo Castiello ed Enrico Ceroni, il primo pentecostale, il secondo testimone di Geova. Ma è il caso di **Pietro Pinna**, proclamatosi nonviolento, a suscitare il primo dibattito nel Paese, nel 1949, sia per l'intervento di alcune personalità a difesa del giovane, come **Aldo Capitini** (il filosofo perugino promotore, tra l'altro, della prima Marcia Perugia-Assisi nel 1961), sia per alcune pressioni internazionali sul governo italiano. Sempre nel 1949 viene presentato il primo progetto di legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione, a firma dei deputati Calosso (socialista) e Giordani (democristiano).

la coscienza dell'obiezione

*L'obiezione di coscienza per me è l'impegno a rifiutare la partecipazione alla preparazione e all'effettuazione della guerra. **Per me la guerra è un crimine collettivo.** Non volevo sentirmi complice di questo crimine, così rifiutai la divisa e finii in carcere.*

Pietro Pinna

Negli anni Cinquanta si hanno altri casi di obiezione, per lo più di matrice religiosa e anarchica: il carcere resta l'unica strada per chi obietta al servizio militare. Nel 1955, **don Primo Mazzolari** pubblica anonimo il suo *Tu non uccidere*.

*La **nonviolenza** non va confusa con la non-resistenza. Nonviolenza è come dire: "no" alla violenza. È **un rifiuto attivo del male**, non un'accettazione passiva. La pigrizia, l'indifferenza, la neutralità non trovano posto nella nonviolenza, dato che alla violenza non dicono né sì né no. La nonviolenza si manifesta nell'impegnarsi a fondo.*

Don Primo Mazzolari, da "Tu non uccidere"

Negli anni Sessanta si verifica una svolta: la presa di posizione di alcuni ambienti cattolici. Comincia nel 1962 **Giuseppe Gozzini**, il primo obiettore cattolico, la cui obiezione scatena un ampio dibattito e in difesa del quale si schiera **Padre Ernesto Balducci**, che subisce anche un processo e la condanna nel 1963.

*La **cultura di pace** è quella in cui ai più deboli è garantito amore, rispetto, tutela, uguaglianza, ed in un mondo come il nostro il bene comune degli uomini non è il bene comune degli italiani o dei francesi o della Comunità europea, ma è il bene comune degli uomini tutti.*

Padre Ernesto Balducci

Due anni dopo tocca a **don Lorenzo Milani**, priore di Barbiana, prendere le difese



la coscienza dell'obiezione

degli obiettori di coscienza e subire una condanna e un processo: la sua Lettera ai giudici rimane un documento limpido e ancora attuale.

*In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, **non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla.** Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate.*

Don Lorenzo Milani, da Lettera ai Giudici, 1965

Nel frattempo, al "laboratorio fiorentino della pace" partecipa attivamente anche il sindaco **Giorgio La Pira** che, convinto e instancabile pacifista, nel 1961 fa proiettare il film "Non uccidere" del francese Autant-Lara, che narra una vicenda di obiezione di coscienza e la cui distribuzione è stata vietata dalla censura. Così, mentre anche all'interno della comunità cristiana, seppur a fatica, si allarga il dibattito, il **Concilio Vaticano II**, nella *Gaudium et spes* del 1965, auspica leggi giuste ed umane da parte degli Stati nei confronti degli obiettori.

Anche il Parlamento comincia ad occuparsi dell'argomento con varie proposte di legge che vengono presentate, mal'unico risultato è l'approvazione della cosiddetta "**legge Pedini**" nel 1966 che consente il servizio volontario internazionale nei paesi del terzo mondo valido ai fini degli obblighi di leva. Alla fine degli anni Sessanta si verifica un clamoroso caso di rifiuto di massa del servizio militare: centinaia di giovani residenti nella Valle del Belice, la zona siciliana distrutta dal terremoto del 1968, rifiutano di presentarsi in caserma per protesta nei confronti dello Stato. Nel 1971, grazie anche alle pressioni dell'opinione pubblica, dei movimenti pacifisti (nel 1969 si costituisce la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e nel 1973 la Lega Obiettori di Coscienza) e del Partito Radicale, il Senato approva un testo di legge che tuttavia non viene approvato dalla Camera per lo scioglimento



anticipato del Parlamento.

Dal 1972...

*Gli anni '70: **gli anni eroici***

Intanto cresce il numero di giovani che preferiscono il carcere all'arruolamento nelle Forze Armate. Sono diventati oltre 150 e comincia a costituire un "caso umanitario" la soluzione della loro situazione. Con questa motivazione, il **15 dicembre 1972**, dopo un rapido e superficiale dibattito, viene approvata la cosiddetta "legge Marcora" (dal nome del deputato democristiano firmatario di una proposta) che ha come effetto immediato, alla vigilia del Natale, quello di schiudere le porte del carcere per quanti vi sono stati rinchiusi in quanto obiettori. Una decisione storica: nella legislazione italiana entra la possibilità di non accettare l'arruolamento nelle Forze Armate in nome del rifiuto delle armi e di sostituire il servizio militare con un servizio civile.

Legge 15 dicembre 1972 n. 772

Articolo 1

*Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, **possono essere ammessi** a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge.*

I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.

L'approvazione della legge non incontra il favore di molti, infatti, nella legge 772/72 l'obiezione non si configura come un diritto soggettivo bensì come un "**beneficio**" **concesso dallo Stato** a determinate condizioni e con determinate conseguenze. Da questa impostazione di fondo deriva: il potere del **ministero della Difesa** di respingere la domanda di obiezione, dietro parere di una commissione chiamata a

indagare la sincerità delle motivazioni addotte dall'obiettore (commissione subito ribattezzata dagli obiettori **"tribunale delle coscienze"**); la mancanza di tempi certi per l'espletamento delle formalità burocratiche da parte dell'Amministrazione della Difesa; la durata del servizio civile di **otto mesi** più lunga del servizio militare, con un'evidente carattere punitivo nei confronti degli obiettori; la gestione del servizio civile affidata proprio al ministero della Difesa; una notevole disparità nelle pene previste per i reati contro il servizio di leva se commessi da obiettori di coscienza.

Assegnato a Padova, un obiettore si è "autotrasferito" a Verona

"Spero di non dover finire in carcere per il carcere"

Giovanni Barin è un ragazzo che, come altri, ha scelto di prestare servizio civile anziché militare: una lunga odissea, visto che ha dovuto impegnare 39 mesi della sua vita. Ma le disavventure non sono finite: precettato a Padova, ha chiesto invano il trasferimento a Verona per poter lavorare ancora con "La Fraternità", la comunità che opera in ambito carcerario, presso la quale aveva iniziato il suo servizio. Non ricevendo risposta, ha deciso di "autotrasferirsi" e tornare a "La Fraternità", con la solidarietà degli obiettori della Caritas di Verona. In questa lettera spiega le ragioni della sua scelta.

«Non ti conveniva fare il militare? A quest'ora... l'avresti già finito! ecco la frase che, risona ai miei orecchi da più parti. Effettivamente, se io non avessi scelto il servizio civile in sostituzione al servizio militare, ora avrei già il mio congedo in tasca e sarei più tranquillo e libero di decidere della mia vita. Quello che più scandalizza, nella mia vicenda, sono i tempi lunghi, anzi lunghissimi, di attesa che ho dovuto subire: dalla mia domanda di servizio civile, presentata il 4 luglio '84, all'assegnazione all'ente, 4 febbraio '86, sono infatti trascorsi ben 19 mesi. Tenendo conto poi che gli obiettori devono prestare servizio 20 mesi, anziché 12 come i militari, per assolvere il mio dovere di difendere la Patria sono a disposizione per 39 mesi: 3 anni e 3 mesi! Una vera assurdità, pensando soprattutto che nei 19 mesi di attesa non ho potuto impegnarmi in nessuna attività lavorativa soddisfacente ed ho sempre dovuto ripiegare su lavori saltuari quasi sempre senza contratto sindacale.

la convenzione tra "La Fraternità" e il Comune di Verona, che sta muovendo i suoi primi passi.

«Il mio servizio mi vedeva occupato presso la sede de "La Fraternità", nella Casa circondariale (Campone), presso la Comunità di accoglienza S. Francesco di Breganze (gestita da fra Beppe Priori e altri religiosi francescani in cui sono ospitati ex detenuti, in prevalenza giovani) e nel suddetto Centro coordinamento carcere.

«Di ciò era a conoscenza la Caritas di Verona che, in base alla convenzione, mi richiedeva al Ministero della Difesa. Stanco del silenzio del Ministero, il 2 gennaio '86 decidevo di iniziare il periodo di servizio civile autodistaccandomi, dandone comunicazione agli organi competenti. Nessuna risposta fino al 5 febbraio '86 quando venivo assegnato ad un ente di Padova di cui non conoscevo né l'esistenza né le finalità. Subito facevo domanda di trasferimento alla Caritas di Verona che mi richiedeva al Ministero, allegando

che dovrebbe essere in aggiunta e non in sostituzione del personale che l'ente deve assumere.

«Di questa situazione di disagio fanno le spese un po' tutti: gli obiettori che si vedono inviati presso enti sconosciuti e gli enti che si vedono arrivare persone non sempre adatte a svolgere il servizio richiesto. Ma non dobbiamo dimenticare che a farne le spese maggiori sono i poveri, i malati, gli handicappati, gli anziani, i carcerati a cui il nostro servizio è rivolto.

«Dopo aver svolto regolare servizio a Padova per 2 mesi e mezzo, in attesa del trasferimento, non ricevendo nessuna risposta nonostante i molteplici solleciti, ho deciso di autotrasferirmi alla Caritas di Verona e riprendere così il mio servizio presso "La Fraternità". Sono consapevole delle conseguenze poco simpatiche che questa decisione avrà per la mia persona, ma non posso non fare ciò che dalla mia coscienza emerge come giusto e doveroso, non posso non oppormi al chiaro tentativo di svilire e screditare il servizio civile. Non sono d'accordo sul modo di agire del Ministero che tratta noi obiettori come militari: il servizio civile sarà tanto più efficace tanto più sarà legato al territorio e alla comunità civile ove il giovane risiede. Non è un discorso di comodo, come può sembrare, ma la garanzia della qualità del

[Dalla Lettera di Giovanni Barin, pubblicata da Verona Fedele il 4 maggio 1986]



La contrarietà non riguarda soltanto i contenuti della legge, ma soprattutto la sua applicazione. Bisogna attendere cinque anni, ad esempio, perché vedano la luce le norme attuative. È soprattutto la gestione quotidiana del servizio civile da parte della Difesa (a livello centrale, il Ministero, e a livello periferico, i **Distretti militari**) che crea una vera e propria “guerra” tra Stato, da un lato, e obiettori ed enti convenzionati, dall’altro: domande respinte, ritardi enormi nell’assegnazione in servizio, **precettazioni forzate**, ritardi nei pagamenti, ecc. A fare le spese di tutto ciò è lo stesso sistema del servizio civile che, tuttavia, si autorganizza e autoregola grazie all’impegno degli enti e degli obiettori, il cui numero continua inarrestabilmente a crescere. La stessa **Caritas Italiana**, l’ente convenzionato col maggior numero di obiettori di coscienza, è costretta per ben due volte, nel 1986 e nel 1996, a proteste vibranti contro il ministero della Difesa.

Gli anni '80: gli anni del riconoscimento

Mentre il Parlamento non riesce ad approvare alcuna riforma della legge del 1972, la **Corte Costituzionale** interviene per ben otto volte, tra il 1985 e il 1997, con altrettante sentenze per dichiarare l’incostituzionalità di varie parti di quella legge. La prima storica sentenza è quella del 24 maggio **1985**, n. 164, con la quale la Corte riconosce la **pari dignità** tra il servizio militare e il servizio civile: **entrambi i servizi, infatti, sono modi diversi per soddisfare il dovere di difesa della patria sancito dalla Costituzione**. Nel **1986**, la Corte Costituzionale sancisce che l’obiettore in servizio civile non è assoggettabile alla giurisdizione militare, bensì a quella ordinaria, in quanto l’obiettore ammesso al servizio civile perde lo status di militare. Infine, nel 1989 la Corte dichiara **incostituzionale la maggiore durata** (otto mesi in più) del servizio civile rispetto al servizio militare. In pratica, grazie a questa sentenza, dall’estate del 1989 il servizio civile dura quanto il servizio militare, cioè 12 mesi e, a partire dagli inizi del 1997, **10 mesi**. Questa sentenza provoca un vero e proprio “boom” nel numero di domande, con un aumento del 140% di istanze presentate nel 1989 rispetto all’anno precedente; da allora,



la coscienza dell'obiezione

l'aumento delle domande di obiezione non si arresta, raggiungendo il record delle **120.000** richieste nel 1999.

Un clamoroso episodio della storia dell'obiezione di coscienza nel nostro Paese è quello dell'approvazione della nuova legge che il Parlamento della X Legislatura riesce a compiere nel gennaio 1992. Il 16 gennaio, infatti, il Senato approva a larga maggioranza il testo definitivo della riforma della 772/72, già approvato dalla Camera. Il 1 febbraio il Presidente della Repubblica, **Francesco Cossiga**, rinvia la legge alle Camere accompagnandola con un lungo messaggio nel quale spiega i motivi per cui non promulga la legge e, il giorno dopo, scioglie il Parlamento. Ci sono voluti così altri sei anni per l'approvazione di una nuova legge.

Dal 1998...

*Gli anni '90: **gli anni del consolidamento***

La **XIII Legislatura** (1996-2001) riesce finalmente, non senza intoppi, a porre fine all'iter della nuova legge, che viene approvata nel giugno 1998. La legge "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza" viene promulgata dal Presidente della Repubblica l'8 luglio e pubblicata, col numero di **legge 230**, sulla "Gazzetta Ufficiale" del 15 luglio.

Numerosi i punti qualificanti della nuova legge: il riconoscimento dell'obiezione di coscienza quale **diritto soggettivo**, l'eliminazione del potere di controllo da parte dello Stato sulla fondatezza delle motivazioni di coscienza, la sottrazione della gestione del servizio civile al ministero della Difesa e la costituzione di un Ufficio ad hoc presso la **Presidenza del Consiglio**, la drastica riduzione dei tempi di attesa, la possibilità di prestare **servizio all'estero**, l'obbligo della **formazione**, l'istituzione di una consulta nazionale rappresentativa di enti e obiettori, l'introduzione di norme disciplinari più chiare e precise, la previsione di campagne informative da parte dello Stato, la possibilità di studiare e sperimentare forme di difesa popolare nonviolenta.

L'attuazione della nuova legge procede a rilento: solo alla fine del 1999, ad



esempio, viene emanato il regolamento di organizzazione dell'Ufficio nazionale. Mentre a luglio dello stesso anno il ministero della Difesa stoppa le assegnazioni di nuovi obiettori per mancanza di fondi e il governo è costretto a settembre a stanziare d'urgenza nuove risorse.

Ma il 1999 è anche l'anno in cui il progetto di **abolire la leva obbligatoria** e di istituire Forze Armate esclusivamente professioniste e volontarie comincia a prendere forma. Dopo quasi un anno di iter, nel 2000 il Parlamento approva la **legge n. 331** che reca "Norme per l'istituzione del servizio militare professionale", stabilendo la fine della leva obbligatoria a partire dal 2007.

Nel frattempo, il Parlamento discute un altro disegno di legge collegato con la sospensione della leva militare e che approva definitivamente agli inizi del 2001. Si tratta della legge n. **64/2001** che prevede l'"Istituzione del servizio civile nazionale". Grazie ad essa, dopo la sospensione della leva militare, i giovani potranno continuare a svolgere il servizio civile da volontari, mentre nel periodo transitorio anche le donne e i riformati alla leva possono accedervi.

Gli anni 2000: gli anni delle riforme

Il **20 dicembre 2001** si apre una nuova pagina del servizio civile in Italia: iniziano il servizio civile le prime ragazze volontarie che, qualche giorno prima, hanno ricevuto l'incoraggiamento dal **Presidente della Repubblica** nel corso di un convegno all'Accademia dei Lincei a Roma nel quale si è parlato delle "nuove Forze non armate per l'Italia di oggi".

Nel 2002 e 2003, mentre il numero degli obiettori di coscienza in servizio civile si attesta sui 50.000 circa all'anno, cresce il numero dei **volontari** (il 90% donne) che aderiscono all'invito a prestare un anno di servizio civile, anche grazie a una diffusa campagna informativa che, per la prima volta, il governo promuove su tutto il territorio. Nel 2001 su 396 posti messi a bando sono stati avviati 179 volontari per 19 progetti; nel 2002 su 13.485 posti messi a bando sono stati avviati 5.191 volontari per 1.488 progetti; nel 2003 su 27.085 posti messi a bando sono stati



la coscienza dell'obiezione

avviati 17.930 volontari per 2.085 progetti.

Con la **legge n. 226 del 23 agosto 2004**, il Parlamento ha deciso di anticipare la **sospensione della leva obbligatoria** al 1 gennaio 2005. Nel dicembre 2004 iniziano il loro servizio civile di 10 mesi gli ultimi obiettori di coscienza. Dal 1 gennaio 2005 il servizio civile diventa esclusivamente su base volontaria per ragazzi e ragazze di età compresa tra i 18 e i 28 anni che scelgano di partecipare ai progetti di **Servizio Civile Nazionale**.

B. L'OBIEZIONE DI COSCIENZA NELLA CARITAS DIOCESANA VERONESE

a cura dell'Ufficio Progetti Caritas

Possiamo suddividere i decenni di obiezione di coscienza in Caritas Diocesana Veronese in quattro periodi, in corrispondenza sia dell'evoluzione della normativa, che del numero di obiettori di coscienza in servizio. Possiamo identificare la prima parte degli anni ottanta come gli anni **eroici**, dove la normativa mostrava ancora alcune lacune e vi era una sensibile disparità di trattamento tra il servizio civile alternativo e quello militare; a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta possiamo parlare degli **anni del riconoscimento**, quando viene affermata la pari dignità tra le due tipologie di servizio di leva; con la metà degli anni Novanta si può parlare del **periodo del consolidamento**, dove si raggiungono numeri significativi di domande e al contempo si pongono le basi per la riforma del sistema. Con gli anni 2000 e la prospettiva della sospensione della leva obbligatoria, prende il via il **periodo delle riforme**, che porterà all'avvio sperimentale del servizio civile nazionale come oggi lo conosciamo e alla chiusura dell'esperienza dell'obiezione di coscienza alle armi e dell'anno di volontariato sociale.

Abbiamo chiesto ad alcuni OdC che hanno svolto il loro servizio nella Caritas Diocesana Veronese di dare la loro testimonianza su quegli anni e come abbia

la coscienza dell'obiezione




DISTRETTO MILITARE - VERONA
 servizio **COMANDO** amministrativo
 PUNTO N. _____
 SPED. VERONA, _____

ODDIO: 70 - Documento autorizzato dagli obiettori di coscienza in servizio militare civile (L. 15/12/77, n. 792) -
 norme Fin. 174 (Capitolo 1403).

Il sottoscritto conoscevo degli obiettori di coscienza in servizio militare civile che svolgevano l'uno il servizio di 12 e i consueti di 12 e relativi importi

1) paga giornaliera del soldato con meno di 12 mesi di servizio	L. 2.000
2) paga giornaliera del soldato con più di 12 mesi di servizio	L. 2.200
3) razione viveri giornaliera (senza tabacchi e fiammiferi)	L. 2.730
4) quota miglioramento vitto giornaliera	L. 260
5) quota media giornaliera per consumo vitto	L. 130
6) contropartita mezza in consumo del vestiario di prima vestizione	L. 472.000 (-)
7) quota giornaliera ripartizione vestiario e calzature	L. 155
8) spesa annuale per igiene personale	L. 1.400 (20 p)
9) spesa giornaliera per servizio barbiere	L. 70
10) spesa giornaliera per lavanderia corredo	L. 330
11) costo materiali di casermeaggio e di refezionario (quota annuale)	L. 71.000 (118 p)
12) spesa giornaliera per lavanderia effetti laterali	L. 70

Detta voci rimborsate nel capitolo 1403 (esercizio finanziario 1982) amministrato da Lentini. gr. num. 5388

*N. B. (.) La 1° parte (236.000) entro il 1° marzo
 6 mesi di servizio
 La 2° parte (236.000) dopo i
 6 mesi di servizio*

Da quel **febbraio del 1979 fino al 1988**, anno in cui vi era ancora diversità di durata tra il periodo di servizio militare e quello civile, attraverso la Caritas di Verona furono **190 gli Obiettori di Coscienza**.

Al già prolungato periodo di leva per gli obiettori, si aggiungeva un lungo percorso che portava dalla dichiarazione di obiezione alle armi, all'avvio in servizio comprendeva anche un tirocinio presso il futuro centro di servizio.

Tuttavia poteva succedere che il Ministero della Difesa non tenesse conto di questo iter e precettasse gli obiettori in un altro ente, avvalorando ulteriormente la ratio per cui il servizio civile non fosse un diritto soggettivo, ma una concessione dello Stato. A fronte di questo alcuni obiettori iniziarono ad **autotrasferirsi** presso la sede per cui avevano fatto domanda.

Uno dei casi emblematici fu quello di Giovanni Barin, di cui riportiamo in seguito la testimonianza.



GIOVANNI BARIN

- **Data di nascita:** 12/06/1960
- **Anno di servizio:** 1986/1988
- **Ente di servizio:** Associazione La Fraternità
- **Durata del servizio:**
bella domanda! Ufficialmente 20 mesi ma ...poi lo spiego.
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**
Provenivo da un'esperienza di vita religiosa con i frati minori e il tema della non violenza, la pace da costruire nel quotidiano nel servizio ai poveri erano valori in continuità con l'esperienza francescana.
- **Descrivi il tuo servizio:**
Ero il primo e unico obiettore dell'associazione che si occupava dal 1972 di carcere e soprattutto post-carcere. Il mio ruolo l'ho costruito giorno dopo giorno in accordo con i responsabili dell'associazione, volontari ma esperti di ciò di cui si occupavano (fra Beppe Prioli, l'avv. Maurizio Corticelli e altri). Io gestivo con una volontaria il Ce.Co.Ca. Centro Coordinamento Carcere, un centro di ascolto per familiari e detenuti in uscita. Un'altra sede, la più importante era quella storica di piazza san Francesco in san Bernardino dove si ritrovavano i soci dell'associazione e dove si invitavano ospiti per la formazione e i familiari dei detenuti. Un aspetto centrale del servizio era la mia situazione non pienamente "legale" nel senso che io ero uno dei 13 obiettori auto trasferiti in Italia e il buon don Antonio Finardi ebbe l'ardire o la profezia, di sostenere questa scelta facendomi sentire sempre come tutti gli altri un obiettore Caritas, arrivando a chiedere agli altri obiettori di autotassarsi per permettermi di ricevere "la paga dell'obiettore" che il ministero non mi riconosceva.

la coscienza dell'obiezione



DICHIARA

di Autodistaccarsi presso la CARITAS di Verona e di iniziare il suo servizio civile il 2-1-'86 a tempo pieno secondo il programma concordato con l'Ente. Quando avrà terminato, saranno trascorsi dalla domanda 38 mesi: sono date e dati che si commentano da soli.

Nella viva speranza che procediate celermente a regolarizzare la sua situazione

RICHIEDE

il riconoscimento del servizio prestato sia ai fini giuridici che amministrativi.

Verona , 2 gennaio 1986

In Fede

Stavanti Benin

Autotrasferiti erano quei obiettori che rifiutavano l'assegnazione del ministero della difesa e che hanno svolto il servizio nell'ente che aveva sostenuto la richiesta e in alcuni casi favorito la formazione specifica. E' stata una vicenda intricata e lunga con cartoline militari in arrivo, denunce per diserzione, interrogatori in Procura a Padova, assoluzioni o meglio proscioglimento perché mancava la volontà di sottrarmi al compito di difendere la patria... digiuni di protesta con qualche defaillance in terra bolognese sotto gli occhi di padre Angelo Cavagna (un gigante dell'obiezione in Italia) insomma una storia lunga che vi risparmio. Dirò solo che una forte mediazione politica della CISL nazionale ha permesso a me e agli altri di ricevere il mitico foglio di congedo illimitato. Pensate che uno di noi dopo più di un anno di obiettore ha dovuto fare un anno di militare (proprio a Verona Montorio e veniva da La Spezia).

la coscienza dell'obiezione

 PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

N. 1109 /86 A - P.M.

6950 **ORDINE DI COMPARIZIONE**
emesso dal P. M.

Art. 251 - 393 Cod. p. p.

Il Sost. Procuratore della Repubblica - Dr. Antonino Cappelleri

Visti gli atti del procedimento a carico di BARIN Giovanni, nato a Cittadella (PD)
il 12.6.60 e res. a Verona in via Brigata Acqui n.1/B,

I M P U T A T O

del delitto di cui all'art.148 C.P.M.P., in relazione art.11 L.15.12.72
n.772, perchè essendo in servizio civile sostitutivo presso l'Istituto
Padovano per l'infanzia, non si presentava senza giusto motivo rimanen-
do assente nei giorni sostitutivi a quello previsto, e nei seguenti.
Dal 15.4.86.

- **Momenti significativi del tuo servizio:**

Attraverso il servizio civile ho avuto la possibilità di fare esperienze innovative in contesti particolari come le carceri, soprattutto a Verona, con una vicinanza umana e professionale intensa vissuta con i volontari, i cappellani del carcere, le mitiche suore del carcere. Ho conosciuto i detenuti, i loro mondi e i detenuti senza condanna: gli agenti di polizia penitenziaria (ex secondini, ex agenti di custodia ma per i detenuti sempre "guardie"). Attraverso questa esperienza ho conosciuto il mondo del sociale a Verona: ricco, variegato, non sempre nobile e organizzato. Importanti sono stati alcuni momenti formativi con la fondazione Zancan dove ho potuto conoscere persone come il sen. Mario Gozzini, ideatore della riforma penitenziaria del 1986, il prof. Monticone, storico e cattolico impegnato, padre Paolo Bachelet fratello del prof. Vittorio ucciso dalle BR sotto gli



occhi di una giovane assistente universitaria Rosy Bindi. Ho conosciuto a Verona esponenti della lotta armata che avevano maturato scelte diverse arrivando in alcune situazioni anche ad una conversione esistenziale e scegliendo il servizio agli altri come restituzione alla società. Ma è stato soprattutto l'incontro con coloro che erano vissuti come diversi e lontani che ho potuto crescere come persona adulta e libera: la comunità terapeutica di Breganze nel vicentino per detenuti tossicomani era appena sorta e ho potuto stare con loro in un tempo in cui l'AIDS creava sconcerto e distanze e l'aggiunta della pena da espiare conferiva al gruppo degli ospiti un alone di armata brancaleone. Lo sforzo di cercare alternative alla stupidità e spesso inutilità della carcerazione mi hanno appassionato nell'impegno di "liberarsi della necessità del carcere". Erano anni in cui con fatica si cercava di favorire, non solo per i tossicomani, l'accesso alle alternative alla detenzione quale misura di umanizzazione della pena ma anche tentativo di spezzare il ciclo della reiterazione dei reati. Naturalmente il mio ruolo era di supporto ai volontari e lì ho imparato l'importanza del volontariato organizzato che sa dialogare con le istituzioni e con le altre figure professionali. In tutto questo il confronto con gli altri obiettori impegnati negli altri settori è stato un altro aspetto interessante e arricchente: non c'era ancora la possibilità di convivere ma già quei momenti erano una ricarica di entusiasmo e di riflessione.

- ***Cosa porti del periodo di servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?***

Per quel che mi riguarda il servizio civile non è stato un momento isolato ma fortemente collegato al prima e anche al dopo dal momento che ho continuato come volontario nell'associazione la Fraternità e, dopo una parentesi di insegnamento, mi sono dedicato completamente, anche troppo, alle problematiche sociali agganciandomi alla carovana di don Sergio Pighi, la comunità dei Giovani dove lavoro tuttora.



Come Giovanni Barin, molti altri obiettori di coscienza sia dei primi anni, sia di quelli seguenti, hanno scelto, dopo l'esperienza di servizio civile, di rimanere a lavorare in ambito sociale. Un altro di questi è Michele Righetti, da tempo impegnato con i Fratelli Laici Canossiani e attualmente direttore della Casa di Accoglienza Il Samaritano, promossa dalla Caritas Diocesana Veronese.

MICHELE RIGHETTI

- **Data di nascita:** 14/3/1965
- **Anno di servizio:** 1986/1987
- **Ente di servizio:** Insieme Cooperativa Sociale
- **Durata del servizio:** 20 mesi
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**
Sicuramente più di una. La prima è legata alla possibilità di mettermi a servizio nell'ambito sociale e vivere l'anno di leva come occasione di crescita, confronto e condivisione di esperienze significative. In secondo luogo non credo all'uso delle armi.
- **Momenti significativi del tuo anno di servizio.**
Sono passati molti anni, più di venti, e a distanza di così tanto tempo ciò che di più profondo mi è rimasto nel cuore è stato l'incontro con la persona, il dialogo intenso che, nella situazione in cui mi trovavo, mi era possibile avere. Slegato infatti dalla produttività, il mio lavorare al loro fianco, mi ha permesso di conoscere gioie, speranze, delusioni e difficoltà dei giovani.
Ho percepito, e questa considerazione la conservo dentro, la valenza che nella vita di una persona, in qualsiasi condizione si trovi, ha il lavoro, il sentirsi produttivi. La dignità offerta dal lavoro a ragazzi in difficoltà è la dimensione più rilevante del percorso verso l'autonomia. Riuscire a finalizzare la propria attività, costruire un processo produttivo con risultati efficaci porta al raggiungimento



di un'autonomia insperata. Affiancarsi e trovare strategie ergonomiche per il superamento di limitazioni oggettive, rendendo possibile un lavoro fino a poco prima inaccessibile, diventava la sfida quotidiana del nostro agire (quando dico "nostro", parlo del ragazzo disabile e mio).

• ***Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?***

- Il rispetto della persona, in qualsiasi condizione essa si trovi, è uno dei valori che guidano il mio agire quotidiano.
- Una grande fiducia in ciò che ogni persona può realizzare, se messa nelle condizioni di farlo, è un altro elemento che ispira le mie azioni.
- La speranza che accompagna ogni progetto: in ogni persona vi è un potenziale che deve essere messo nella condizione di esprimersi.
- La necessità di non fermarsi in superficie, ma di entrare in un dialogo profondo con ogni persona che incontro.
- Potrei dire molte altre cose che vorrei riassumere con un'unica espressione: l'incontro con l'altro deve essere pregno di carità e speranza evangelica.

• ***Com'è la tua vita oggi?***

Oggi la mia vita è ancora molto legata alla dimensione della carità. Gli anni di servizio civile mi hanno aiutato anche a maturare una scelta vocazionale: oggi a distanza di molto tempo sono ancora completamente immerso nell'incontro con l'altro, cercando tutti i giorni, secondo le mie possibilità, di vedere nelle persone il volto di Cristo, in un rapporto di crescita reciproca, di rispetto e di comprensione.



Tra questi anche Marco, oggi è socio della Cooperativa Sociale Energie Sociali e membro della commissione nata in Caritas nei primi anni novanta composta da Obiettori di Coscienza in congedo e post-AVS che si occupava di Pace, Giustizia e Salvaguardia del creato.

MARCO SALVETTI

- *Data di nascita:* 25/4/1965
- *Anno di servizio:* 1986/1988
- *Ente di servizio:* Centro Valier
- *Durata del servizio:* 20 mesi

È con piacere e orgoglio che accolgo il vostro invito a scrivere della mia obiezione di coscienza e del mio servizio civile, mi aiuta a rimettere ordine in tanti ideali, valori, sentimenti, scoperte e ricchezze di relazione che porto sempre e ancora nel mio cuore.

Ho dichiarato la mia obiezione di coscienza nel lontano 1985, alla visita di leva, tra gli sguardi disgustati dei militari e stupiti dei miei compagni, ancora allora L'OdC era penalizzante e socialmente poco accettata.

L'ho fatto naturalmente, come logica conseguenza di quello che credevo e professavo, l'ho fatto perché la vita e la fede mi portavano a farlo, perché mi pareva che don Milani, Ghandi, Giorgio Pira, e in tempi più vicini padre Maria Turollo, Bettazzi, Tonino Bello, Balducci ... mi stessero insegnando la strada; ho scelto l'obiezione di Coscienza, il Servizio Civile ne è stata la conseguenza: ho scelto il gesto politico, di rottura di sistemi di pensieri e azioni violente, non solo armate, ho scelto di mettermi contro, e di testimoniare alle mie comunità con l'impegno del S.C.



Ho iniziato il SC il 30 ottobre 1986 e l'ho terminato il 30 giugno 1988, 20 mesi intensi, unici, ricchissimi, fondamentali.

Intensi: ho lavorato 6 giorni su 7 facendo vita comunitaria al Centro di Pastorale Preadolescenti Valier, prima e durante l'apertura della Casa Famiglia per barboni di via Porta Organa, avvenuta l'11 gennaio 1988, passando da ben 7 campi scuola, bibblici e di animazione e formazione nell'estate 1987.

Unici: perché unica è nella vita l'occasione di spendere 20 mesi della propria via a completo servizio dell'altro, con una ricchezza di esperienze che è andata dall'animazione di preadolescenti, adolescenti al servizio con anziani e disadattati.

Ricchissimi: di esperienze, incontri, relazioni, amicizie e arricchimento spirituale e culturale, crescita e ideali condivisi e la speranza di cambiare il mondo ... che è rimasta, senza che il mondo potesse cambiare (troppo) me!

Fondamentali: in quel tempo così fecondo ho capito quello che volevo fare da grande, in un tempo di preghiera e autocoscienza, di confronto con la mia vita... ho scelto di riprendere scuola per diplomarmi e intraprendere gli studi per formarmi come educatore e formatore; ed è ancora quello che sto facendo!!

Dopo il termine, con altri OdC e AVS abbiamo fondato il Laboratorio Caritas "Pace, Giustizia e Salvaguardia del Creato", che ha operato per alcuni anni proponendo riflessioni, laboratori e incontri culturali con una presenza critica e libera all'interno della Chiesa Veronese, che è costata la sospensione prima di essere chiuso definitivamente. Il Laboratorio Caritas PGSC è stato il primo esempio di permanenza organizzata all'interno della Caritas di ex OdC e post AvS.



GLI ANNI DEL RICONOSCIMENTO

Con il **1989** il servizio civile viene parificato a quello militare e così, finalmente, anche gli obiettori di coscienza svolgono dodici mesi di servizio, anziché venti come in precedenza.

In quell'anno vennero precettati alla Caritas Veronese 43 obiettori di coscienza. Interessante anche confrontare il balzo di domande a cui si assiste in quegli anni. A titolo esemplificativo riportiamo una tabella in cui si palesa la differenza nel decennio tra il 1984 e il 1993.

ANNO	DOMANDE ODC
1984	47
1985	41
1986	32
1987	34
1988	38
1989	85
1990	106
1991	145
1992	174
1993	171

STEFANO BORTOLANI

- **Data di nascita:** 23/8/1969
- **Anno di servizio:** 89/90
- **Ente di servizio:** Curia Vescovile Settore Pastorale e Centro Diocesano Aiuto Vita

la coscienza dell'obiezione



- **Durata del servizio:** 1 anno
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**
Ero e sono contrario alle armi, e secondo me il servizio civile è più utile a livello umanitario del servizio militare.
- **Momenti significativi del tuo anno di servizio.**
Ho scelto di vivere presso una comunità per dare più senso all'anno del servizio, i momenti più significativi sono state le esperienze di vita vissute tra persone con differenti caratteristiche e provenienze geografiche e il ruolo educativo che svolgevo all'interno della famiglia in difficoltà.
- **Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?**
La condivisione e la disponibilità. Il servizio civile è stato l'input della mio percorso lavorativo visto che poi ho fatto la scelta di lavorare nel sociale in contatto con diverse persone considerate ai margini.





GLI ANNI DEL CONSOLIDAMENTO

Negli **anni Novanta** si concentra il maggior numero degli obiettori in servizio, dei 1.800 giovani congedati che hanno svolto il servizio civile con la **Caritas Diocesana Veronese**, ben **1.236** sono stati precettati dal 1990 al 1999.

Anche per questo gli enti convenzionati superano le cento unità. I servizi sono molto diversificati e si possono raggruppare in cinque **aree vocazionali**: *sensibilizzazione e comunicazione, anziani, minori, extracomunitari e emarginati, disabili*. Per ciascuna di queste ogni mese veniva organizzata una formazione specifica, che aiutasse gli obiettori ad affrontare le problematiche relative ai diversi ambiti.

AREA SENSIBILIZZAZIONE E COMUNICAZIONE

MICHELE SUMAN

- **Data di nascita:** 31/10/1973
- **Anno di servizio:** 1996
- **Ente di servizio:**
 - Domus Pacis Legnago (VR)
 - Piccola Fraternità Legnago (VR)
 - CPG Verona

• **Durata del servizio:** 1 anno

• **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**

Ho scelto di fare l'obiettore perché mi sono sempre riconosciuto nei movimenti non-violenti, nel ripudio dell'offesa all'altro, nell'incapacità di comprendere e accettare la guerra e ciò che le ruota attorno.



Ho fatto questa scelta perché avevo la netta sensazione (che si è poi confermata in pieno!) di avere davanti a me una grande occasione: quella di dedicare un intero anno della mia vita a servizio degli altri e al contempo di dedicarlo anche alla riflessione e alla scoperta di me stesso e di quello che desideravo fare dei miei anni successivi.

Fare l'OdC in Caritas è stata poi una "scelta nella scelta". Da anni mi occupavo sia a livello parrocchiale, che comunale, di animazione giovanile nella provincia di Rovigo ed avevo avuto occasione di incontri con la realtà veronese, che mi parve subito ricca di stimoli e di spunti. Incontrai quasi per caso i primi obiettori che operavano nella Domus Pacis di Legnago: in poco tempo mi entusiasmai a tal punto delle attività che facevano da entrare a far parte del "gruppo organizzativo della casa" e fare contemporaneamente domanda di servizio civile in tale centro.

- ***Momenti significativi del tuo anno di servizio.***

Il giorno di inizio del servizio fu molto particolare: ricordo benissimo la cena e la messa insieme a Don Amos (che devo ringraziare per avermi spinto ed accompagnato nel lanciarmi in questa avventura), ai suoi e miei genitori, alla mia ragazza (oggi mia moglie); la prima notte da solo in quella nuova realtà e probabilmente la prima vera volta che sapevo di avere davanti un lungo periodo in cui dovevo imparare a cavarmela da solo più di quanto forse non avessi fatto sinora.

Ci occupavamo di animazione di varie fasce di età e per me fu un'occasione fantastica di imparare un sacco di tecniche di gruppo e stare a contatto con bambini e adolescenti; ci occupavamo di formazione dei catechisti, di incontri per adulti e famiglie.

La dimensione spirituale del centro mi ha aiutato a tenere viva in me quella fede che ancora oggi, pur vacillando di tanto in tanto, ancor non mi abbandona: l'arrivo e la profondità di Don Paolo alla Domus hanno certamente contribuito in questo al punto da invitarlo a concelebbrare il mio stesso matrimonio.



la coscienza dell'obiezione

Nei primi mesi mi venne offerta la possibilità di prestare il servizio durante le mattine ad un altro centro Caritas della zona di Legnago: La Piccola Fraternità. Qui ci si occupava di assistere ragazzi diversamente abili ciascuno con le proprie peculiari problematiche ma al contempo con un'affettività che non scorderò, così come non scorderò Paola e tutti gli operatori che ruotavano attorno alla PF con la loro carica di amore gratuito. I primi giorni avrei voluto quasi scappare, non sapevo come pormi dinanzi alla "diversità"; gli ultimi giorni non avrei voluto mai andarmene, avevo forse capito quanta nuova ricchezza vi era dentro.

E poi è arrivata l'estate, con l'occasione di trasferirmi per alcune settimane a dare man forte agli obiettori del CPG di Verona sia nel lavoro di sede che nell'animazione dei campi estivi: come potevo rifiutare un'offerta così allettante????!! E infatti non l'ho rifiutata e mi ci sono tuffato dentro collezionando nuove amicizie profonde, misurandomi con l'organizzazione di eventi e tutto ciò che comporta.

E che dire della formazione mensile a Verona dove il gruppo OdC della bassa (noi!) veniva generalmente atteso (e lo si attendeva spesso molto dati i "nebbioni da cinema" che affrontavamo).

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? E oggi?***

Ho fatto tanta strada da allora ma penso di aver appreso uno "stile di vita" che, almeno in parte, ho provato e sto provando a portare nel mio ambiente di lavoro e nel ruolo conseguente che rivesto (quale chimico responsabile di unità di ricerca nell'ambito di una multinazionale alimentare), nonché nelle mie piccole o grandi battaglie di ricercatore o volontario di associazioni e gruppi che si battono per una società più giusta.

È uno stile che desidero trasmettere ai miei bambini, Lorenzo (15 mesi) e Benedetta (4 anni) perché penso che l'anno di OdC abbia rafforzato in me anche i valori della famiglia e l'importanza dell'educazione dei figli.

È uno stile che condivido con mia moglie, felicemente trascinata nelle mie



avventure sin da prima che conoscessi la Caritas e tale da accompagnarmi anche in tutti gli anni successivi, vivendo momenti intensi come la GMG di Roma del 2000 o l'esperienza dell'“Ultimo con gli Ultimi” assieme agli amici del CPG.

È uno stile che condivido con gli amici, alcuni dei quali, conosciuti proprio in quel periodo, erano e sono tuttora punti di riferimento, magari lontani nello spazio ma non nei miei pensieri.

L'anno di Servizio Civile mi ha cambiato, profondamente. In meglio. E' qualcosa che porto costantemente dentro di me, un ricordo magnifico, un'esperienza così umanamente intensa che probabilmente, senza che magari io me ne sia accorto del tutto, ha portato un pizzico dei suoi frutti in tutti gli anni successivi della mia vita e, ne sono certo, lo farà ancora.

ALESSIO ZARAMELLA

- **Data di nascita:** 14/05/1970
- **Anno di servizio:** 1995/1996
- **Ente di servizio:** CENTRO DIOCESANO PASTORALE GIOVANILE
- **Durata del servizio:** 12 MESI
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**

La scelta di avvicinarmi all'obiezione di coscienza e quindi al servizio civile è nata dall'esperienza di impegno in parrocchia che da sempre ha contraddistinto la mia vita e che ha sviluppato negli anni lo spirito di servizio agli altri, l'attenzione ai più piccoli e l'idea che il tempo e le risorse debbano essere impiegate nel migliore dei modi, coinvolgendo l'intera persona senza porsi limiti o restrizioni.

- **Momenti significativi del tuo anno di servizio.**

Molti sono stati i momenti significativi di quell'anno che hanno tracciato alcune fasi della mia vita e ne hanno delineato il percorso. Una tra tutte però penso



la coscienza dell'obiezione

meriti di essere ricordata in quanto in uno dei campi scuola a cui ho partecipato, nell'estate del 1996, ho incontrato una persona speciale, quella che oggi è mia moglie con la quale abbiamo costruito una famiglia. Da non dimenticare poi l'arricchimento anche di fede e il contributo alla mia formazione personale derivata dall'aver operato accanto a don Giuseppe Pellegrini con il quale ho condiviso anche esperienze importanti come l'esperienza della settimana santa vissuta in alcune famiglie in Polonia e l'impostazione organizzativa della GMG di Parigi. Va quindi a lui anche un ringraziamento per l'esperienza umana che mi ha aiutato a vivere al meglio l'esperienza del servizio.

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?***

Oltre a quello detto sopra, dell'anno di servizio porto i volti di molte persone che ho avuto modo di incontrare, con alcune delle quali sono ancora oggi in contatto e le relazioni che sono state costruite e che rimangono nel tempo. Rimane anche l'idea, che non può scomparire, che negli ambienti dove si opera ci si deve mettere in gioco gratuitamente, proprio per lo spirito che ci contraddistingue. Il resto lo fa l'aiuto di Gesù che ci mette per una strada in cui a volte non riusciamo a inquadrare la nostra presenza ma che un atto di fede ci aiuta a percorrere, sicuri di essere nella giusta direzione.

- ***Com'è la tua vita oggi?***

Lo spirito di servizio e di impegno civile costruito negli anni e rafforzato anche dall'esperienza dell'anno alla Caritas oggi contraddistingue il mio essere adulto. Sono impegnato come presidente della Scuola Materna del paese dove vivo e con altri incarichi di impegno civile e sociale. Credo che il capitale umano che negli anni la Caritas ha contribuito a immettere nella società non possa aver fatto altro che aggiungere gocce di acqua in un contesto che spesso è arido e focalizzato sull'interesse e sul profitto. Queste gocce non sono certo la soluzione dei problemi ma sono un modo per dire che ci siamo e che certe esperienze possono creare coscienze di impegno civile positivo.



STEFANO VALDEGAMBERI

- **Data di nascita:** 9/5/1970
- **Anno di servizio:** 1994/1995
- **Ente di servizio:** Verona/Centro Missionario Diocesano
- Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?
- Il desiderio di fare un'esperienza formativa nel sociale e di essere utile agli altri. Ho sempre pensato che il servizio civile potesse diventare una risorsa educativa importante per la mia crescita personale.
- **Momenti significativi del tuo anno di servizio.**
- L'esperienza organizzativa del cinema missionario africano è stata un momento formativo molto forte, perché ho avuto la certezza come la convivenza tra i popoli, non può prescindere da un confronto tra le culture anche attraverso le diverse forme espressive dell'arte.
- **Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?**

Ho compreso come sia reale la possibilità di lavorare non solo sul disagio ma anche sulle possibili risposte per affrontarlo. Non conta, infatti, soltanto quello che ognuno di noi riesce praticamente a fare durante il servizio civile, quanto soprattutto la crescita personale che ne deriva e che può cambiare radicalmente la vita di ogni volontario.

Sono convinto che il mio servizio civile sia stato un percorso di vita che mi ha aiutato, insieme ad altri giovani coetanei, a superare una dimensione esistenziale sempre più egoistica, attraverso la scoperta della dimensione della solidarietà, del servizio, della gratuità, grazie a tutte quelle persone che si possono incontrare in una mensa, in una parrocchia, in una comunità per tossicodipendenti, in un centro d'ascolto, in un centro diurno per diversamente abili ecc.. Realtà che dimostrano come sia ancora possibile agli uomini del nostro tempo dedicarsi ad altri uomini, a fianco degli ultimi, degli emarginati,



la coscienza dell'obiezione

dei sofferenti.

Esperienze forti perché immensa è la forza dell'amore che le ispira. L'opportunità offertami dal Centro Missionario ha acuito la mia sensibilità verso il mondo del sociale, realtà che mai avrei compreso profondamente, senza aver vissuto le esperienze del servizio civile.

Ho avuto in questi anni la fortuna di trasmettere queste sensazioni nel mio ruolo di Assessore Regionale dove sono chiamato ad affrontare, nella funzione di coordinatore nazionale degli assessori regionali alle politiche sociali, la riforma della legge che disciplina il servizio civile. In questo contesto ho rilanciato con forza la proposta di rendere obbligatorio il servizio civile per sei mesi per tutti i giovani italiani. E' una questione di priorità da decidere nell'agenda politica. Sono convinto che questo sia il più intelligente investimento che lo Stato potrebbe fare nei confronti dei giovani e non solo. Va valutato bene il valore aggiunto inestimabile che rappresenterebbe questo nuovo esercito impegnato a portare nella nostra società, che ne ha estremo bisogno, freschezza, energia, impegno, creatività al servizio del proprio Paese, magari della propria parrocchia o del proprio quartiere. Ed è un'idea che guardano con entusiasmo tante realtà associative, impegnate nel sociale. I giovani di oggi, colpevolizzati spesso per il loro individualismo, possono trovare nel servizio civile una straordinaria occasione di accrescimento personale.



AREA DISABILI

ROBERTO BONOTTO

- **Data di nascita:** 11/5/1969
- **Anno di servizio:** 1996/1997
- **Ente di servizio:** Casa Famiglia - Comunità di San Leonardo sulle Torricelle
- **Durata del servizio:** 12 mesi
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**
Molto specifica: volevo farlo e solo in una casa Famiglia per viverci dentro; cosa che Caritas Veronese mi ha permesso di fare. Forse più che Obiezione alle armi, è stato prendere al volo l'occasione per una esperienza di tal tipo.
- **Descrivi il tuo servizio**
Casa Famiglia di circa 15 persone per Psicotici ed Alcolisti; l'attività prevedeva la partecipazione alla gestione casa (pulizia, cena, colazione, stirare, bucato, spesa, organizzare attività, gestione dell'ospite nei rapporti con USSL); di fatto ho vissuto un anno con loro. Erano presenti tre obiettori, più un "tutor" e volontari per ogni ospite con i quali si collaborava nelle attività.
- **Momenti significativi del tuo anno di servizio**
Difficile "selezionare" quando tutta l'esperienza è stata una convivenza totale con loro. Sicuramente il rapporto di amicizia, di "pari livello" che nel tempo si è instaurato; il fatto di avere acquisito la loro fiducia, quando all'inizio si dimostravano (ovvio) molto diffidenti; aver vinto molte barriere e/o difficoltà che avevo nei confronti di persone "diverse".
- **Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?**
Potrà sembrare banale ma porto ricordi così vivi ed intensi che mi sembrano accaduti ieri; questo a testimonianza della sincerità con cui li ho vissuti e quanto



la coscienza dell'obiezione

gli ospiti siano stati importanti. Una salda amicizia che dura ancora oggi con uno degli obiettori; un approccio "maturo" nei confronti di persone in difficoltà; in proseguo di servizio periodico presso una casa Famiglia di Legnago "Comunità San Martino"

Oggi mi sembra di riuscire a dare la giusta importanza alle cose, agli eventi, alle persone, grazie al fatto di aver vissuto intensamente una dimensione "umana". Sono certissimo che se non lo avessi fatto oggi sarei molto diverso.

VINCENZO CARUSO

- **Data di nascita:** 15/04/1973
- **Anno di servizio:** 1996/1997
- **Ente di servizio:** Cooperativa San Pietro
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**

Eccoci qua finite le superiori devo assolvere gli obblighi di leva, mio zio, militare di carriera, mi vuole nell'esercito e io mi sento completamente contro il mondo militare. Ho un'idea semplicistica: no militari, no guerre... Non mi rendo conto della realtà, rifiuto questo mondo di ordini e regole. Che fare? Sì, l'obiettore di coscienza contro la mia famiglia e contro tutti. Cerco ma non trovo come fare cerco in biblioteche in uffici di associazioni sportive, non voglio faticare mi serve una situazione di comodo. Il Mike fa l'obiettore e mi dice: "Vai in Lungadige Matteotti ce la Caritas chiedi la di fare l'obiettore". "Sì ma tu Mike sei obiettore con dei disabili non so mi spaventa". Ma si dai vado e sento che mi dicono. Eccoci devo parlare con don Giovanni Biondaro... "Ti sa vuto far, l'obiettor? Bhe allora attivate, te mando a la San Pietro".

Sono un po' scioccato, che posto è? Una cooperativa sociale e cosa fa? Chi ce? Santo cielo ci sono persone problematiche i matti cosa posso fare io? E poi devo andare a convivere con altri obiettori in Vicolo Case Nuove Borgo Venezia.



Ci sono incontri di preghiera. Io? Preghiera? Ecco la mia più bella esperienza di vita che inizia la scoperta della condivisione di Dio degli altri. Non esistono i matti siamo tutti persone con diverse sensibilità più o meno fortunate e non ce ne rendiamo conto. Sono cambiato gli altri non se ne accorgono ma io mi sento diverso vedo con occhi diversi le altre persone vedo un po' più in là vedo cosa ce dietro, sento la sofferenza e so che serve amore e speranza...

AREA EMARGINATI

SILVIO ZANOLLI

- **Data di nascita:** 27/06/1971
- **Anno di servizio:** 1997/1998
- **Ente di servizio:** Caritas - Ass. Il Cireneo - Casa Masua - Negrar
- **Durata del servizio:** 12 mesi (più tirocinio)
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obietto di coscienza?**

La prima, immediata, motivazione era la voglia di non buttare via un anno di vita. Non avrei sopportato di far passare i giorni in attesa del congedo. Poi altre motivazioni, più profonde ma non espresse, sono maturate durante il tirocinio e l'anno di servizio, anche grazie a letture e formazione specifica.

- **Descrivi il tuo servizio.**

Casa Masua è una piccola struttura che accoglie i malati di Aids, alcuni autonomi e altri in fase terminale. Allora erano molti quelli che passavano rapidamente dal ricovero alla morte, mentre ora la malattia si è cronicizzata. L'obietto doveva essere una presenza attiva nella casa, accanto agli ospiti, seguendoli nelle semplici attività quotidiane, accompagnandoli nelle frequenti visite mediche, creando legame con gli operatori e i volontari, cercando di essere



la coscienza dell'obiezione

presenza "normalizzante" nelle situazioni di tensione non rare, visto il trascorso degli ospiti.

- ***Momenti significativi del tuo servizio.***

Inutile dire che l'incontro con la vita che finisce è stato l'elemento caratterizzante. Tra tirocinio e servizio ho visto passare e morire 17 persone. Uno degli scopi della Casa, almeno allora, era offrire una morte "normale" a chi aveva avuto una vita niente affatto normale. Per me, cresciuto in un ambiente per così dire "protetto", è stato significativo condividere un anno della mia vita con tossicodipendenti, prostitute, spacciatori, omosessuali, delinquenti e trovare, dietro la storia di ognuno, una persona da ascoltare o anche solo da accompagnare per l'ultima parte della sua vita.

- ***Cosa porti del servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?***

Sì resta obiettori sempre, no? Le letture fatte in quell'anno (Don Milani, soprattutto), gli incontri formativi (a volte subiti, a volte partecipatissimi), l'incontro con il mondo della sofferenza (e spesso l'incapacità di fare qualcosa..), sono tutte cose del Servizio che sono rimaste, e me ne accorgo a distanza di anni. Così come il non giudicare le persone per gli sbagli che hanno fatto, ma per i tentativi che fanno. E, di riflesso, un po' più di benevolenza anche verso di me e i miei errori.

Oggi ho una famiglia che prende molto del poco tempo che il lavoro lascia libero. Un amico usa un'espressione che risponde benissimo a questa domanda: "sono faticosamente felice!".



ALESSANDRO TOIARI

- **Data di nascita:** 28/10/1969
- **Anno di servizio:** 1994/1995
- **Ente di servizio:**
Ufficio Obiettori Caritas (Verona)
Centro di Pastorale Giovanile (Settimo di Pescantina)
Servizi 'ad personam' con un anziano non autosufficiente e una ragazza non vedente
- **Durata del servizio:** 12 mesi
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obietttore di coscienza?**
La motivazione principale stava nel non riconoscimento del modello di difesa armata e di esercito in cui ero chiamato a prestare il mio servizio. Dopo tanti anni in cui mi venivano proposti, a livello educativo e di formazione personale, esempi non-violenti di risoluzione dei conflitti, non mi riusciva proprio di aderire in maniera acritica ad un modello di esercito che praticamente per l'intero arco della storia nazionale era stato impegnato, nella migliore delle ipotesi, in conflitti 'discutibili' e, nella peggiore, in guerre di aggressione e conquista. Da qui la scelta dell'obiezione di coscienza. Trovavo però giusto il 'dovere' di mettersi per un anno al 'servizio' della comunità, potendo dare un contributo costruttivo alla società in vivo. Ed ecco quindi la dimensione del servizio civile. Ero poi in cerca di un luogo in cui mi venisse chiesto un impegno serio e in cui avessi potuto mettermi alla prova in situazioni che probabilmente da solo non avrei cercato. Insomma era un anno della mia vita, sarebbe stato deprimente sprecarlo. Perciò la scelta di prestare il servizio in Caritas.
- **Descrivi il tuo servizio**
Il mio servizio è stato un po' atipico e ha avuto molte sfaccettature. Per circa 8 mesi sono stato impegnato per metà della giornata in servizi 'ad personam' e per l'altra in Ufficio Obiettori. Partivo la mattina presto e accompagnavo a scuola



la coscienza dell'obiezione

una ragazza inferma e non vedente. La scuola era a Verona e lei abitava molto lontano in provincia. Dopodiché passavo a prendere un anziano in carrozzina che abitava da solo in un palazzo con numerose barriere architettoniche. Se non fosse stato aiutato da qualcuno sarebbe stato impossibile per lui uscire di casa. Passavo a prenderlo e lo portavo in Biblioteca Capitolare dove trascorrevano la mattinata. Il resto della giornata lavoravo in Ufficio Obiettori Caritas con compiti amministrativi. Finché non veniva l'ora di riportare a casa l'anziano e quindi la ragazza.

Gli ultimi 4 mesi di servizio li ho passati al Centro di Pastorale Giovanile nell'ambito dell'animazione della pastorale giovani. Sono stato uno dei primi obiettori a prestare servizio al CPG e quindi ho vissuto la fase pionieristica in cui si cercavano di definire ruoli e compiti dell'obiettore in questo ente, curando la testimonianza nei confronti dei tanti giovani che passavano per il centro.

- ***Momenti significativi del tuo anno di servizio.***

È sempre difficile fare una scelta. Ricordo gli occhi lucidi con cui mi accoglieva l'anziano quando, specialmente il Lunedì mattina, venivo a 'liberarlo' dalla sua casa dopo la 'prigionia' del fine settimana.

L'energia con cui mi investiva la ragazza, la mattina prima delle 7, quando io assonnato, passavo a prenderla.

E poi il Campo Scuola a Jasi, in Romania, durante il servizio al CPG. Lo passammo in un orfanotrofo gestito da suore italiane occupandoci dell'animazione dei bambini. Io e un altro obiettore facemmo il viaggio conducendo un camper strapieno di derrate alimentari per l'orfanotrofo. Una bambina in particolare era diventata la mia ombra e il momento del distacco fu molto commovente.

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come obiettore di coscienza/AVS nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?***

Beh... dopo tanti anni ti rendi conto come l'anno di OdC sia stata una occasione imperdibile.

L'essere 'buttato' in mezzo a situazioni che difficilmente avrei affrontato



altrimenti, mi ha fatto mettere in discussione su molti aspetti di me stesso, mi ha fatto entrare in empatia con pezzi di mondo che mi erano paralleli ma che non avevo mai intersecato e mi è stato di aiuto per cercare di diventare 'adulto responsabile'. L'anno di servizio l'ho vissuto in una fase importante della vita: tra la fine degli studi e l'ingresso nel mondo del lavoro e la costruzione di una nuova famiglia. Avere avuto questo tempo per mettersi al servizio degli altri e della società mi ha permesso di raccogliere energie e motivazioni per entrare poi definitivamente nel mondo dei 'grandi'.

- ***Com'è la tua vita oggi?***

Cerco, spesso con fatica, di vivere in maniera responsabile e attiva il ruolo di cittadino e di cattolico nella società., Partecipando attivamente alla vita della mia parrocchia e della mia comunità.

Cerco di essere coerente allo 'stile' OdC Caritas nelle scelte che di volta in volta si devono fare nel lavoro, nei consumi, nel voto, nella mia famiglia. Avendo sempre un occhio critico alle soluzioni 'di pancia' e 'obbligate' che il potere politico propone passando di emergenza in emergenza. Perché una cosa che penso di aver capito nel mio anno di servizio OdC: i problemi della società in cui viviamo sono molti ma gli approcci semplicistici e brutali sono spesso 'violenti' e fallimentari, esiste sempre una strategia 'diversa' e migliore; solo che ci viene richiesto di metterci in gioco direttamente, ragionando con la propria testa.



AREA MINORI

ABRAMO VINCENZI

Data di nascita: 13/11/1971

Anno di servizio: 1995/1996

Ente di servizio: Cerea/Centro di Assistenza per Minori in difficoltà

Durata del servizio: 12 mesi+ 3 di tirocinio

“L’obiezione di coscienza è l’atteggiamento di chi rifiuta di obbedire ad un comando dell’autorità, invocando l’esistenza nello spazio della propria coscienza di un dettame interiore che gli vieta di tenere il comportamento prescritto”.

Mi sono avvicinato all’obiezione di coscienza più di 15 anni fa, quando studente universitario mi trovai di fronte alla prima vera decisione importante della mia vita.

“Dichiaro di essere contrario per irrinunciabili motivi di coscienza all’uso personale di armi in ogni circostanza e al loro uso istituzionalizzato e legalmente organizzato in qualsivoglia conflitto civile o internazionale e qualunque ne sia l’occasione e il pretesto Rifiuto, pertanto, il servizio militare e l’uso delle armi perché sceglierei la logica della violenza come soluzione prima da adottare per appianare i contrasti Credo che i contrasti fra gli uomini debbano essere risolti con il dialogo, la tolleranza e il totale impegno, affinché ci sia accordo tra le parti, questo indipendentemente dalla contingenza delle singole situazioni e a costo della mia stessa vita”.

Questo è stato il mio inizio; questa è stata la mia voce verso il mondo; ma questo, in verità, non rifletteva completamente il mio pensiero nei momenti in cui mi stavo avvicinando a fare una scelta, una fra tante, non LA scelta che avrebbe cambiato in modo netto il mio modo di essere, di vedere e di vivere la vita.



Pensavo (e mi sentivo dire): la pace è l'obiettivo di fondo; è la chiave per interpretare l'obiezione di coscienza; è un gesto con cui dire no all'uso delle armi; è l'alternativa alla logica del servizio militare

Mi dicevano (e mi chiedevo) di aver chiaro che cosa intendesse la Caritas di Verona per obiezione di coscienza e servizio civile, perché fosse necessario partecipare agli incontri per aspiranti obiettori di coscienza, quale fosse lo scopo dei tre mesi di tirocinio.

Negli anni '90 ero un giovane come tanti altri, iscritto alla facoltà di ingegneria di Bologna, che con molta fatica riusciva a tenere il passo dei propri compagni di università.

Nel dicembre del 1993 ho fatto la scelta di presentare la domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza solo ed esclusivamente perché non avevo dato il minimo di esami annui, richiesto per non partire per la leva militare obbligatoria.

Si è trattato di una scelta opportunistica: stavo attraversando un momento difficile, non ero ancora riuscito ad integrarmi nel mondo accademico, non avevo ancora chiaro che cosa realmente avessi voluto fare da grande, ma volevo darmi un minimo di continuità negli studi.

Pensavo: sicuramente se farò il militare userò i libri come appoggio per quando dovrò sedermi; magari con il servizio civile sotto casa ho qualche possibilità in più per aprirli.

Non capivo, allora, quali perturbazioni interiori avrebbe mosso in me questa scelta; non capivo che il servizio civile "senza problemi", che stavo cercando, si sarebbe rivelato una vera obiezione ideologica dagli impatti immediati e duraturi nella vita di tutti i giorni.

Ho iniziato l'esperienza di obiettore all'interno della Caritas diocesana di Verona, svolgendo il tirocinio presso il Centro Aiuto Vita di Legnago, una realtà di un gruppo di persone che intensamente si impegnava e tutt'oggi si impegna per mettere la



la coscienza dell'obiezione

Vita al centro di tutto, aiutando le mamme e le coppie di giovani, che si trovano ad attraversare momenti di drammatica difficoltà, quando sono in attesa di una nuova vita e che possono prendere decisioni difficili e sbagliate, con cui convivere nel rimorso per tutta la loro esistenza.

Ho imparato come sia facile e superficiale demonizzare le mamme che decidono di non portare alla luce il proprio bambino, senza voler capire la complessità delle situazioni che si vengono a creare: la vera conquista è aiutare queste persone nel superamento di questi ostacoli senza pregiudizi o rigidità mentali.

Madre Teresa di Calcutta diceva che la Vita è bellezza; Dostoevskij sosteneva che l'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pace, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più niente da fare al mondo!

Dopo il tirocinio ho vissuto l'anno di obiezione presso il Centro di Assistenza per minori in difficoltà di Cerea e il sentimento che mi porto dentro da quell'esperienza è proprio questo: la bellezza.

Non trovo il modo di esprimere meglio il contatto quotidiano con quelle decine di bambini, il cui sorriso spesso mi disorientava, la cui forza e voglia di "essere" era in grado di andare oltre tutti i disagi sociali e le malvagità che, seppur così piccoli, avevano già sperimentato.

Non potrò mai dimenticare l'allegria, la confusione, la vivacità talvolta esagerata e una spensieratezza fragile, che nascondeva una mancanza di serenità interiore, di gran parte di quei bambini.

Sono entrato in Caritas a dicembre 1993 e ne sono ufficialmente uscito a maggio 1996; volevo trascorrere in fretta e senza patemi d'animo un periodo "obbligato" della mia vita, ma mi sono ritrovato a vivere intensamente e ventiquattro ore al giorno un'esperienza che mi ha profondamente ripulito da tutti gli schemi pregiudiziali, mi ha fatto maturare e mi ha reso consapevole della possibilità di vivere in un contesto di vita aperto al prossimo, togliendomi la paura verso il diverso, che un po' mi



portavo appresso.

Durante questi 25 mesi di intimo contatto con le realtà più disagiate del mio territorio, che non conoscevo perché forse volgevo lo sguardo altrove, ho capito come serva coraggio per fare una scelta di vita verso gli ultimi e come questa scelta non si inventi dall'oggi al domani: va preparata e verificata continuamente dentro e fuori se stessi attraverso la capacità di ascolto e la disponibilità.

Il confronto con le centinaia di altri obiettori, che come me e più di me stavano mettendosi in discussione nel servizio all'anziano, alla persona con handicap o al disabile, al tossicodipendente o ai malati terminali di AIDS, mi ha permesso di trovare la forza per far emergere la capacità di donare che era dentro di me e che poteva da me essere usata verso gli altri.

La vita in comunità con gli altri obiettori in quel di Cerea, la condivisione che ne deriva e la reciprocità di tutti gli istanti della giornata sono stati lo stimolo per dare interezza e completezza all'esperienza che stavo vivendo. E' in questo contesto che in prima persona sono riuscito a vivere i momenti straordinari nella loro pienezza: gli incontri di formazione con gli altri obiettori, da quelli presso la Domus Pacis a Legnago a quelli presso SS. Trinità a Verona; gli incontri con le ragazze che stavano svolgendo l'anno di volontariato (AVS), in cui si respirava il vero senso di gratuità verso il prossimo; l'organizzazione di una giornata con i detenuti della Casa Circondariale di Montorio, per capire il bisogno di riconoscimento nell'indifferenza della società; le giornate di meditazione ad Assisi, per saper mettersi in ascolto con Dio; il campo scuola in un villaggio remoto della Romania, per vivere il senso della serenità nell'estrema povertà; la realizzazione di un fumetto satirico sulla vita da obiettore, le SturmObjektoren, perché la Vita è sempre anche voglia di divertirsi.

I Valori, che sono violentemente entrati in me durante questo anno di obiezione in Caritas, sono stati i meccanismi che hanno mosso tutte le mie azioni nella quotidianità.

È grazie a questa esperienza che ho partecipato successivamente a due



la coscienza dell'obiezione

indimenticabili Giornate Mondiali della Gioventù, Parigi e Roma: momenti di condivisione globali che sono stati il cibo per affrontare con la giusta integrità tutti i momenti della mia vita.

E' sulla spinta del vissuto appreso come obiettore che ho cercato e sto cercando di impostare la mia vita come marito e come padre di due figli.

Sono le persone che ho incontrato e l'insegnamento che ne ho tratto, che mi stanno guidando nella coerenza nella vita professionale: ho lasciato una multinazionale americana, in cui l'obbligo era il profitto ad ogni costo, per una realtà più locale, ma eticamente in linea con il mio modo di essere e di dare priorità a tutto quello che sono e faccio.

Concludo questa breve testimonianza di un periodo vissuto profondamente e che avrebbe mille sfaccettature da raccontare con un passaggio di Giovanni Paolo II, che mi ha permesso di dare concretezza quotidiana agli anni vissuti da obiettore, quando l'obiezione era, appunto, il riflesso delle parole di un Papa, che ha saputo così bene parlare ai giovani e senza il quale, forse, non mi sarei avvicinato a questo mondo: "Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Grazie per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: **se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo**".



GLI ANNI DELLE RIFORME

Negli **ultimi cinque anni** di obbligo di leva sono **306 gli obiettori di coscienza** che prendono servizio presso la nostra Caritas, un altro centinaio, che hanno fatto domanda, ottengono licenze straordinarie che gli consentono di non essere precezzati per motivi di studio o professionali.

Con la prospettiva della sospensione della leva obbligatoria il numero dei giovani inizia a scemare, mentre prende il via il servizio civile nazionale con la legge 64/2001.

Tuttavia l'esperienza continuò a segnare la vita, in alcuni casi molto profondamente, dei giovani che sceglievano l'obiezione di coscienza, come testimoniano la lettera e le due testimonianze che seguono.

Carissimi amici di Caritas Verona,

mi presento velocemente: sono don Cosma Ambrosini, sacerdote da quasi quattro anni, dopo due anni in parrocchia a Verona, a S.Maria Immacolata, adesso mi trovo a Roma, presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica, preperandomi ad entrare nel servizio diplomatico della Santa Sede.

Ho accolto con piacere la possibilità di dire qualcosa sulla mia esperienza di obiettore: lo sono stato nell'anno 1998-99, ed ho avuto la fortuna di essere inserito al CPG, prima con don Giuseppe Pellegrini e poi con l'allora neo direttore don Mauro Bozzola.

Il ricordi di quei 10 mesi devo dire che è ancora ben presente per tutto quello che hanno significato, per la mia maturazione umana e cristiana. Io ho avuto la grande possibilità di seguire al CPG le vicende della Chiesa di Verona dal punto di vista della pastorale giovanile, e devo dire che ha rappresentato e rappresenta tutt'ora una grande bagaglio di esperienza per la mia vita sacerdotale: ricordo con grande piacere l'esperienza della Croce dei Giovani del Giubileo, quando insieme con le AVS di



la coscienza dell'obiezione

quell'anno abbiamo portato il simbolo della croce nei luoghi più disparati, ottenendo tante manifestazioni di affetto che non avremmo mai detto prima...ricordo le sveglie alle 5 per andare in stazione, dove incontravamo la prostituta nigeriana di ritorno da una notte di "lavoro" (e di umiliazione) che la sera prima si era fermata a pregare con noi; ricordo lo sguardo incuriosito e sprezzante di tanti adolescenti che andavano a scuola, quello un po' più rispettoso di certi adulti che probabilmente avevano compreso come nella vita ci fosse bisogno di qualcosa a cui appoggiarsi. Ricordo il viaggio in pulmino fino a Vittorio Veneto per consegnare la croce ai giovani di quella diocesi. Come non ricordare il convegno sulla pastorale della notte, con noi obiettori che vivevamo al Cpg, inviati da don Mauro in discoteca (a spesa del Cpg!!!) per interrogare i giovani su Dio...e riceverne risposte incredibili (in tutti i sensi!!!) ...ma poi il ricordo va a tanta quotidianità fatta di lavoro continuo, a volte pesante (lì non c'era orario: vivendo lì si era a disposizione 24 ore su 24...e tra l'altro dovevo studiare per l'università!!!)...ma sempre con la gioia di sapere che quello che si stava facendo andava ad aiutare altre persone, soprattutto giovani come me e Alessandro (l'altro obietto che era con me!).

Accanto all'esperienza specifica dell'attività presso il "mio ente" ricordo con enorme piacere l'esperienza della convivenza con altri obiettori al Cpg: eravamo in 6, tutti a dormire nella mansarda sopra al Cpg...che ricordi: notti passate fra combattute battaglie a Risiko, Monopoli, Quintilio e discorsi seri, spesso riguardanti un futuro che si doveva ancora dispiegare davanti alle nostre vite e al quale ciascuno di noi guardava ancora (forse per l'ultimo volta in quell'anno!) con un misto di illusione e timore...si creò un cameratismo unico: è stato bello, anni dopo, ritrovarmi davanti ad Alessandro (il mio ex compagno quotidiano di lavoro) e, come prete, benedire il suo matrimonio...anche se poi non ci si sente più spesso, quello che si è condiviso in quella mansarda e negli ambienti di vita, tutti noi sei, ce lo portiamo dentro al cuore.

E poi come non ricordare gli incontri al sabato mattina: con nessuno che aveva voglia di andarci, ma si era tutti "precettati volontariamente" da don Giovanni, ricordo uno splendido di don Rino Breoni sulla figura di don Milani: riuscì a mettere a tacere



una platea di 150 giovanotti che poco ci manca pendessero dalle sue parole!!!

Quanto altro meriterebbe di essere raccontato, quanti volti, persone, esperienze... tutto legato a quello splendido anno, l'ultimo prima del mio ingresso in seminario, eppure così ricco di umanità da farmi vivere con una marcia in più anche la successiva vita di seminarista.

Non so se ho mai detto grazie esplicitamente per quella esperienza, lo faccio ora: io sono stato molto fortunato, ma credo che ciascuno di noi obiettori di quegli anni, porta nel cuore un germe che continua a dare frutto: quello della consapevolezza che vale la pena spendersi per gli altri, che la pace resta il presupposto fondamentale per la nostra società, che l'azione del cristiano deve anche sapersi fare da protagonisti e non solo da semplici spettatori della storia...Nel servizio che mi aspetterà in giro per il mondo a trattare con chissàchi sempre porterò come bagaglio anche questo.

ZAMPESE MARCO

- **Data di nascita:** 13/02/1975.
- **Anno di servizio:** 2001/2002
- **Ente di servizio:** Servizio svolto presso la Piccola fraternità di Dossobuono nel mese di giugno e dal mese di luglio al Centro di Pastorale Giovanile.
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**

La motivazione che mi ha spinto alla scelta dell'obiezione di coscienza, credo si possa riassumere in una non scelta. Non scelta non in quanto opzione obbligata ma in quanto scelta ovvia e consequenziale alle esperienze ed alle scelte di vita fino ad allora intraprese. Ciò però non sottende una mancata riflessione ma anzi ne è stata da stimolo per un approfondimento riguardo uno stile di vita.

- **Descrivi il tuo servizio.**

Il mio servizio, a parte la breve parentesi presso la "Piccola Fraternità" dove ho svolto un'attività nel centro diurno in appoggio ai disabili, si è principalmente



la coscienza dell'obiezione

sviluppato al Centro di Pastorale Giovanile. Le attività di cui mi sono occupato sono state l'organizzare le varie esperienze diocesane per i giovani oltre che la formazione continua sia spirituale che educativa.

Di fondamentale importanza è stata la vita in comune presso il Centro di Pastorale. Inizialmente con un altro ragazzo del servizio civile ma poi con i sacerdoti residenti, si è creata una sintonia tipica da "bella famiglia" che mi dato occasione per un confronto quotidiano sia spirituale che formativo.

- ***Cosa porti del servizio come obiettore di coscienza nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?***

Il contatto con i giovani ed il servizio continuativo nelle 24 ore, mi hanno fortificato nella scelta di servizio come stile di vita oltre che donarmi una possibilità di crescita spirituale che ancora oggi contraddistinguono il mio operare.

Conoscere e vivere lo spirito Caritas, mi ha concesso poi l'opportunità di maturare convinzioni tali da concretizzarsi in un servizio missionario di tre anni in Africa, in appoggio principalmente alla Caritas locale.

Lo stile Caritas, vissuto e sperimentato anche grazie all'anno di servizio civile, mi accompagnano tutti i giorni nella scelta lavorativa, nella scelta di una quotidianità posta al servizio dei poveri e degli ultimi nella gratuità. Soprattutto però, lo stile Caritas lo ritrovo nelle scelta di fede, di una fede vissuta con totalità e radicalità nel servizio del Gesù incontrato in ogni fratello.



LE EMERGENZE

GIOVANNI DE GUIDI

- **Data di nascita:** 25/6/1981
- **Anno di servizio:** 2002/2003
- **Ente di servizio:** Centro di Ascolto e ufficio obiettori presso Caritas Diocesana Veronese; scuola media inferiore presso l'Istituto Don Nicola Mazza; Santa Croce di Magliano, in Molise (paese colpito dal terremoto del 31 ottobre 2002).
- **Durata del servizio:** 10 mesi (due dei quali in Molise).
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere obiettore di coscienza?**

Non è difficile per me, ora, tornare con la mente alla scelta di ormai otto anni fa: essere obiettore di coscienza. In quel periodo stavo lavorando nell'azienda artigiana di famiglia, dopo un'infelice e breve esperienza universitaria. L'idea di riprendere gli studi e laurearmi però non l'avevo ancora del tutto abbandonato, anzi, continuavo a ripetere che il lavoro era un'occupazione temporanea in attesa di capire e trovare quello che faceva per me: avevo solo bisogno di un periodo di riflessione.

Sempre in quel periodo iniziai ad avvicinarmi al mondo del volontariato e del sociale, interessandomi anche sempre più a quello che succedeva nel resto del mondo. In quel periodo conobbi la realtà di Caritas Diocesana Veronese e iniziai a frequentare come volontario, un paio di mattine la settimana, il Centro di Ascolto di Lungadige Matteotti.

Questi dieci mesi di servizio e anche di riflessione sono stati fondamentali nella scelta di riprendere poi l'università, a partire dall'ottobre 2003, con l'iscrizione ad un corso che (finalmente!) faceva per me: Cooperazione allo Sviluppo, all'università di Padova.

- **Momenti significativi/intensi del tuo anno di servizio.**
Il momento più forte che ho vissuto nell'anno di servizio civile è stato il tempo



la coscienza dell'obiezione

trascorso a Santa Croce di Magliano, in Molise, uno dei paesi colpiti dal terremoto del 31 ottobre 2002. Dopo la catastrofe avevo dato la mia disponibilità al direttore di Caritas, don Giovanni Biondaro, per portare aiuto alla popolazione. Un giorno di fine gennaio 2003 don Giovanni mi chiama nel suo ufficio e mi comunica, a sorpresa, che sarei dovuto partire per il Molise.

Destinazione: Santa Croce, un paese di cinque mila abitanti che aveva subito molti danni materiali a causa del terremoto e che si trovava a pochi chilometri da San Giuliano di Puglia, il paesino divenuto tristemente noto per il crollo della scuola elementare che causò la morte di 27 bambini e una insegnante. Non scorderò mai gli incontri, insieme a suor Flaminia, con alcuni genitori di quei bambini, papà e mamme che avevano perso il figlio sotto le macerie del terremoto ma che dimostravano una fede incrollabile, tanto che mi sembrava di essere io quello più bisognoso di parole di consolazione e non loro!

Quello in Molise è stato un servizio difficile perché eravamo gli apripista e non era facile orientarsi e capire cosa fare, ma anche denso di momenti significativi, importanti: se poi mi sono iscritto al corso di Cooperazione allo Sviluppo dell'università di Padova, è stato anche perché lì per la prima volta con i miei occhi ho visto come operano Caritas Italiana e la rete delle Caritas Diocesane durante l'emergenza e nel post emergenza, cioè in quella fase (che può durare alcuni anni) in cui agli aiuti materiali di prima necessità si sostituisce l'accompagnamento ad un processo di sviluppo autentico e integrale dell'uomo, che riguarda non solo i suoi bisogni primari e economici ma anche e soprattutto la crescita sociale, spirituale e culturale, quella più autenticamente umana.

la coscienza dell'obiezione



In questo percorso che attraversa tre decenni della storia dell'obiezione di coscienza in Caritas emerge, nonostante la diversità storiche e normative, un tratto comune: la scoperta o la riscoperta di senso che emerge dall'incontro con l'altro, anche quando questo vive una situazione di precarietà e disagio.

Lo stile che Caritas promuove di prossimità e promozione umana ha caratterizzato anche la proposta dell'obiezione di coscienza. L'accompagnamento, la formazione la proposta comunitaria hanno permesso ai giovani di vivere momenti intensi, che spesso hanno segnato profondamenti i vissuti.

Quindi un anno che non è stato buttato o semplicemente regalato allo Stato, ma un'occasione importante di crescita personale e comunitaria, così come si legge nelle relazioni di fine servizio di molti OdC.



TRACCE DA ALCUNE RELAZIONI DI FINE SERVIZIO

Dalla relazione finale di Daniele Pinegonda

(trasferito alla Caritas Diocesana Veronese il 27/4/05):

"precedentemente avevo svolto il servizio presso il Comune di XXXXXX, poi per motivi logistici e per incompatibilità con il mio responsabile ho chiesto il trasferimento.

In Caritas ho capito il senso che deve avere il servizio civile, ben altro da quello di riordinare libri o archivi, ho trovato un senso per questi 10 mesi nei ragazzi del CEOD, negli anziani da accompagnare in ogni momento della giornata. [...] Ho svolto il servizio nella Piccola Fraternità di Dossobuono. [...]

Una realtà molto variegata che ha provato la mia persona su vari fronti, dai ragazzi con disabilità agli anziani. Avevo un senso di inadeguatezza nel pormi di fronte alle persone con disabilità: ho scoperto che questo mio sentimento era dettato più dalla non conoscenza. Avevo sempre visto questo mondo come qualcosa di statico, come una situazione per la quale non ero portato. Mi sono ricreduto e ne sono contento. Ho trovato la gioia di vivere in queste persone. [...]

Ho riscoperto la semplicità di un gesto, di un sorriso, la capacità di questi ragazzi di sorridere alla vita [...]: mi sono sentito fortunato e in debito con loro."

Dalla relazione finale di Matteo Gasparini

(Servizio presso la Caritas Diocesana Veronese dal 27/9/2004):

"Non sarei sincero se dicessi che la mia scelta di servizio civile sia stata volontaria e del tutto priva di costrizioni, in realtà speravo di evitare la faticosa chiamata per la naia visto che ormai la formula della leva obbligatoria volgeva al termine per lasciare il posto a quella più moderna del servizio volontario nell'ambito sia civile che militare. Ma mai costrizione fu più utile per me perché mi ha permesso di conoscere realtà di sofferenza, di disagio, di povertà, di emarginazione. Mi ha permesso di inserirmi in queste realtà e di portare, con la mia presenza e il mio lavoro, un minimo ma importante contributo alla risoluzione o comunque all'attenuazione di questi disagi.

Quante volte ho letto sui giornali o ascoltato alla televisione i racconti di tante vite ai margini della società, vite tribolate ed ingorate, ma mai avrei pensato che nella mia città, la bella Verona, si vivessero tali vite".

la coscienza dell'obiezione



Dalla relazione finale di Andrea Scarmi (Servizio dal 3/12/2003):

Ottobre 2003: la lettera in cassetta ... "Nooo! Mi hanno chiamato!"

Ottobre 2004: "Già dieci mesi..."

In mezzo dieci mesi "diversi", a contatto con ogni genere di umanità, di caratteri e culture diverse, accomunati però da un unico denominatore esprimibile con una unica parola: povertà.

Povertà da accogliere, da ascoltare, da aiutare. Da aiutare economicamente per quanto possibile e umanamente anche per l'impossibile, anche quando proprio non ce la facevi, quando la persona era arrogante e pretenziosa. "Bisogna vedere Dio in ogni persona" mi dicevano ... sembra facile ... ne avrei mandati parecchi al loro bel paese (e qualche volta lo ho anche fatto) ... in alcune persone Dio si nasconde proprio bene ... però proprio dove Egli si nascondeva di più il servizio civile svolgeva il proprio compito nel migliore dei modi. A parole siamo tutti uguali, ma senza quella frase ripetuta mentalmente più volte al giorno non sarebbe stato possibile "Servire il povero", a volte nemmeno ascoltarlo. [...] C'è una vita anche dove una vita può essere rinchiusa in un solo sacchetto di plastica, anche dove non c'è un letto o un rubinetto a disposizione, dove un pasto caldo deve essere offerto in dono altrimenti ... e poi c'è il mio armadio straboccante, il frigorifero pieno, il pc che risente degli anni, le tante cose comprate e poco utilizzate, il mio Superfluo ... ma ci sto lavorando, difficile rimanere indifferenti dopo aver conosciuto il Necessario".

Dalla relazione finale di Marco Veronese (Servizio dal 27/06/2001):

Questo tempo è stato un dono di Dio, è stato uno spazio in cui ho sentito la sua presenza in molte persone e situazioni.

il dono di un anno: l'Anno di Volontariato Sociale

A. BREVE STORIA DELL'ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE

L'Anno di Volontariato Sociale, conosciuto come AVS, è una delle numerose e diverse espressioni del volontariato che opera nel settore dell'emarginazione sociale e della promozione umana. Esso si caratterizza per il servizio gratuito, la condivisione, la liberazione e promozione delle persone.

Servizio gratuito. Non si chiede compenso per quanto si è fatto.

Condivisione. Consiste nel condividere con gli ultimi la propria vita, fare progetti insieme.

Promozione e liberazione. Il volontario non assiste, ma percorre una parte del cammino insieme a coloro che la società emargina, nella certezza di recuperare alcuni valori come la solidarietà e il bene comune.

In Italia la proposta è nata in occasione del convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*, del 1976, dove si suggerì di dare anche alle donne la possibilità di dedicare un periodo di tempo della loro vita al servizio degli *ultimi*.

Nasce così l'AVS, *un anno di servizio gratuito*, a tempo pieno, accanto agli emarginati.

Una scelta di giovani donne, ma anche di qualche ragazzo riformato dal servizio militare e di alcuni seminaristi.

Un *momento di riflessione* sul significato vero della vita come servizio, che serve anche per *"immergersi nel profondo, per*

l'Anno di Volontariato Sociale



afferrare il senso della vita, del mondo, della storia” (Mons. Giuseppe Pasini).

L'AVS quando prende il via in Italia è già attiva da anni in molte nazioni europee. Nasce in **Germania** nel **1954** in ambito protestante e nel 1964 diventa legge “per la promozione dell'anno di volontariato sociale”.

Dopo la proposta nata in seno al convegno ecclesiale trascorsero alcuni anni di studio, quanto già nel **1979** a **Padova** **tre ragazze** davano inizio all'esperienza, seguite nel **1980** da altre **4 ragazze** a **Vicenza**.

La prima AVS a **Verona** inizia nel **1983**.





B. L'ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE: DONO DI UN ANNO

a cura di sr. M. Carmen Venturelli, formatrice AVS 1992/2002

Per parlare in modo esauriente dell' Anno di Volontariato Sociale è necessario ripercorrere il cammino, seppur con brevi cenni , il cammino percorso a partire dal convegno " Evangelizzazione e Promozione Umana (Palermo, 1976.)

I convegnisti fecero propria la proposta della IV Commissione di lanciare alle Chiese locali l'iniziativa di "farsi carico" della promozione del servizio civile, sostitutivo di quello militare nella comunità italiana, come scelta cristiana, esemplare e preferenziale dei giovani e di allargare la proposta anche alle donne.

Questa fu accolta e, intorno agli anni 1980-'83, nelle varie realtà delle Chiese locali ed anche in Verona, si cominciò ad avvertire un fermento di novità che aveva il sapore della speranza, della solidarietà, dell'accoglienza e dell'attenzione all'altro.

La Caritas Diocesana Veronese si fece carico dell'iniziativa dell'Anno di Volontariato Sociale e la promosse in tutte le realtà ecclesiali e sociali come esperienza formativo-valoriale: nelle scuole, nelle parrocchie, nei campi estivi diocesani e nelle giornate formative e di spiritualità, nelle varie realtà educative.

È stato offerto alle giovani come **esperienza forte**, un **periodo privilegiato** di formazione a livello personale e comunitario, a partire dal servizio ai più poveri; **un momento di riflessione** per scoprire più a fondo la propria identità ed acquisire uno stile di vita, **un impegno** per testimoniare e diffondere la cultura della solidarietà, della partecipazione e della pace.

Siamo negli anni 1983 e a Verona si stanno muovendo i primi passi.

Il seme gettato nel terreno, usando l'icona evangelica del Semiatore, crebbe e gradualmente mise radici e piccoli germogli fino a divenirne una pianta, i cui frutti furono caratterizzati dal servizio, dalla gratuità, dalla disponibilità di un anno, vissuto e condiviso soprattutto con gli ultimi; con i più piccoli e indifesi, con i disabili e gli emarginati.

l'Anno di Volontariato Sociale



Nella società di allora, come in quella di oggi, fondata sulla esasperata ricerca del benessere materiale, del successo e della corsa sfrenata al potere, la parola gratuità non trovò e non trova molto interesse, tanto meno risposta ai bisogni impellenti dell'uomo.

Nulla più è gratuito.

I parametri di valutazione infatti furono e sono tutt'oggi di carattere commerciale: "lo ti do, tu mi dai".

Quindi il donare un anno della propria vita fu una sfida per molti giovani, per le famiglie, per le parrocchie stesse; una sfida che conobbe la fatica di aprire e



l'Anno di Volontariato Sociale

appianare una strada il cui servizio e prestazione gratuita all'interno della società e della Chiesa non trovarono allora riconoscimento a livello legislativo e sociale. Si giunse finalmente alla formulazione di una legge e che dopo infiniti tentativi, fu approvata solamente nel 2001.

Una scelta di questo tipo, fatta da giovani capaci di mettere da parte i propri interessi personali, di porre attenzione alle realtà più bisognose, di assumere le proprie responsabilità e di mettersi in gioco attraverso il percorso del volontariato non lascia indifferenti.

Interpella, fa riflettere e rimanda al valore e al senso che la vita può avere o che ad essa si vuole dare.

La Chiesa di Verona può ben godere di questo grande dono.

Circa un centinaio di giovani hanno saputo sfidare genitori, sacerdoti insegnanti ed amici con il coraggio di giocare la propria vita senza paura di 'sporcarsi' le mani, condividendo situazioni di emarginazione e costruendo ponti di solidarietà, di giustizia, di pace e di carità. Cosa ci può essere di più grande di più nobile e di più evangelico che il mettere la propria vita al servizio degli altri come ha fatto Cristo? "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt.10,9b); e " Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me". (Mt.25,40)
È questo il fondamento dell'Anno di Volontariato Sociale.

l'Anno di Volontariato Sociale





A SEGUIRE ALCUNE TESTIMONIANZE DI ALCUNE AVS VERONESI

MASSARI FLORA

- **Data di nascita:** 20/11/1967
- **Anno di servizio (data inizio e fine servizio):** Novembre 1988 - novembre 1989
- **Ente di servizio:** Verona: enti di diversa natura (servizio con minori in affido temporaneo in istituto, anziani disabili soli, stranieri in formazione linguistica, mensa della carità, attività ricreative in centri per disabili, collaborazioni con centri di pastorale diocesani e associativi per attività di sensibilizzazione ... (ero sola AVS quindi molto entusiasta e "tappabuchi" –in senso positivo- facevo ciò che mi si chiedeva...)
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere AVS?**

Di fronte al mondo così bello , ma così diverso per ricchezza, ingiustizia, possibilità... come non chiedersi cosa volesse il Dio Creatore anche da me? È stato folgorante scoprire questa possibilità di servire ed essere in piccola parte utile al Cristo della "strada" con la possibilità di farlo con altri/e in comunione e comunità (cosa che poi non si è purtroppo avverata).

- **Descrivi il tuo servizio.**

Quale? Troppi ne ho fatti per descriverne uno... ma posso tracciare alcune linee: andare in punta di piedi ogni volta che era un ambiente nuovo, imparare dai piccoli ad essere significativa nei gesti e nelle parole, nulla è al caso. Quando i bambini ti chiedono coccole sono come gli anziani o gli stranieri soli: il difficile è farlo nella diversità dei gesti che si devono porre. Quando salivo le scale della signora Lea, paralizzata a letto ma lucidissima, mi veniva un nodo alla gola pensando alle tre ore che mi aspettavano di conversazione forzata; quando cercavo di insegnare l'italiano a chi era appena giunto in Italia (situazione diversissima 20 anni fa) pensavo come è difficile farsi capire, quando inventavo



giochi per i bambini violati e violentati, io così fortunata in famiglia, mi sentivo sempre in colpa... Poi ho imparato con i mesi a "servire"

- ***Momenti significativi del tuo anno di servizio.***

I campi scuola in piena attività di animazione: essere al centro turbinoso di energie che ti portano a dire "come è bello vivere insieme!", sono stati temporalmente al centro del mio anno e anche del mio apprendere e capire... ma anche i funerali, ben cinque, delle persone che seguivo: mi hanno lavorato fino all'osso... e i piccoli dimenticati e disgregati negli affetti e nei pensieri, tanto da diventare ingestibili, hanno messo in moto in me energie di pazienza infinita!

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come AVS nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?***

La vita si forgia con le piccole svolte continue ... e le grandi scelte. Un servizio missionario all'estero di qualche anno, lo studio per il magistero in scienze religiose, la capacità di accogliere cercando il positivo, il credere che è possibile fermarsi all'essenziale, scavare sempre nei talenti personali per metterli a frutto.. sia nella quotidianità che nella professione, sia in famiglia che nel sociale, affrontando i sempre presenti ostacoli perché incedere in questo meraviglioso mondo insieme "si può".

ZANOLLI ANDREINA

Data di nascita: 20/06/1968

Anno di servizio: 1989/1990

Ente di servizio: CARITAS – Centro Aiuto Vita -

Quale motivazione ti ha spinto a essere AVS?

Durante il periodo dell'adolescenza sempre di più cresceva in me il desiderio di dare senso alla mia vita. "l'uomo non è un'isola" gridava lo slogan di un meeting



adolescenti, e da lì la consapevolezza che la mia vita andava vissuta per gli altri e con gli altri. Questi "altri" erano gli ultimi secondo Cristo, e così dopo aver sentito una testimonianza sull'A.V.S. mi convinsi che questo era il modo più concreto di mettere in pratica ciò in cui credevo. E così fù!

- ***Descrivi il tuo servizio:***

Dopo alcune esperienze di vario tipo (mensa della carità, centro accoglienza Caritas e Cento Aiuto Vita) mi proposero di collaborare con i servizi sociali e il CDAV a favore di una famiglia in grave necessità e bisogno. Una madre con 4 dei suoi 7 figli cercando di gestire una situazione di povertà, non solo economica, ma anche psicologica e sociale, partendo da cose elementari, come fare la spesa, maneggiare il denaro, a quelle più complicate come la gestione dei figli con la scuola, i compiti e le relazioni con un marito padrone e violento. Inoltre ho portato il mio aiuto ad alcune donne sole con figli piccoli, dando loro la possibilità di lavorare accudendoli.

- ***Momenti significativi del tuo anno di servizio.***

Senz'altro il servizio, con le relazioni umane che mi hanno dato tanto; ma anche i momenti intensi di preghiera come poteva essere la messa quotidiana e le testimonianze ai gruppi parrocchiali.

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come AVS nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?***

Ancora oggi la mia vita è spesa per gli altri: la mia famiglia, i ragazzi del catechismo, con il mio terzo figlio, adottato, in quello che vivo quotidianamente cerco di mettere al primo posto i bisogni degli altri, perché, come durante l'A.V.S., anche oggi vale la regola che è solo donando che si riceve! E poi, cosa dovrebbe fare un cristiano se non quello che ha fatto Cristo?



BOTTACINI ESMERALDA

- **Data di nascita:** 19/11/1978
- **Anno di servizio:** 1997/1998
- **Servizio:**
al mattino, a colazione, andavo in aiuto a bimba cerebrolesa;
(mi recavo a casa di questa bimba di 8/9 anni e davo, una mano ai suoi genitori nel prepararla per la scuola);
Servizio presso il guardaroba della San Vincenzo di Via Prato Santo;
(sistemazione guardaroba e distribuzione vestiario agli extracomunitari nei giorni stabiliti);
nel pomeriggio presso Piccola Fraternità San Zeno in Oratorio, meglio conosciuto come San Zenetto;
(aiutavo l'insegnante nelle attività scolastiche, seguendo alcuni ragazzi nelle attività formative e nel gioco. Durante le uscite/gite ad ogni ragazzo/a veniva affiancata un volontario).
- **Motivazioni:** Nell'Estate del 1997 avevo conosciuto alcune AVS di Verona a Parigi, durante le giornate mondiali della gioventù. La loro testimonianza mi ha trasmesso la voglia di mettermi alla prova. La loro gioia nel servire e nel vivere in comunità, mi ha dato la forza per affrontare le varie problematiche sociali.
- **Momenti significativi/intensi:** I momenti intensi sono stati tanti, dalla difficoltà di iniziare una convivenza in 6 ... 6 teste, 6 modi di fare, 6 modi di ragionare e organizzare la casa ... ai vari momenti spirituali in cappellina ... o quando a Jesolo una psicologa ci ha aiutato a far luce nel nostro passato ... davanti a un semplice disegno.... Ma un momento non dimenticherò è stata la trasferta a Campodonico. A pochi mesi dall'inizio del nostro anno di servizio, un grosso terremoto sconvolse l'Umbria e le Marche. La task force italiana di solidarietà e sostegno passò anche da Verona. A turni di due AVS, 3/4 obiettori Caritas e 2 suore della Misericordia, ci siamo trasferite in un paesino sperduto tra le



montagne umbre: Campodonico! Ricordo i volti di quelle persone ... gli occhi gonfi di tristezza e disperazione ... ma con una forza interiore che mi ha sconvolto. L'affetto che ci hanno dato lo porto ancora con me.

- **Cosa porti dell'anno di servizio:** L'AVS mi ha dato la possibilità di aprire gli occhi su realtà che altrimenti, non avrei mai affrontato da sola e mi è servito un sacco per uscire piano piano dalla mia timidezza, crescere nella personalità e nel carattere. Ricordo che a fine anno le mie coinquiline non mi riconoscevano più...

Ho dentro al cuore un bagaglio carico di riflessioni sull'handicap fisico, mentale e sulle varie forme di emarginazione. Ricordo che avvicinare un ragazzo down era una scoglio insuperabile...dopo pochi minuti in Piccola Fraternità mi sono resa conto che non avevo capito nulla di nulla. Erano loro stessi che teneramente venivano da me a presentarsi con un sorriso, una carezza. E' stata un'esperienza magnifica che mi ha fatto capire l'importanza dei piccoli gesti e dei piccoli passi.

L'AVS mi ha dato le basi per affrontare anche il mondo del lavoro con una consapevolezza in più: ...prima o poi gli altri siamo noi...

Credo che non serva essere marocchino o parlare rumeno per essere "ultimo". Tutti possiamo essere considerati emarginati ... nel lavoro, tra gli amici, tra vicini di casa, tra parenti...

Ecco dunque il bagaglio che mi porto nella vita attuale. Portare aiuto a chi è in difficoltà perché il domani sia migliore dell'oggi.

Grazie alla Caritas per questa opportunità.

MALAIKA RIBOLATI

- **Data di nascita:** 31/10/1975
- **Anno di servizio:** 1997/1998



- **Ente di servizio:**
Casa Perez (Negrar) mattina
Casa della Misericordia – pomeriggio
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere AVS?**
Il mettermi alla prova nella vita comunitaria (visto che sono figlia unica), accostarmi al mondo della sofferenza, fare un cammino di crescita spirituale .
- **Momenti significativi del tuo anno di servizio**
La vita comunitaria in tutti i suoi aspetti: la preghiera in capellina, le testimonianze, i racconti del servizio la sera, le lavatrici, le cene, le esperienze esterne (come l'aiuto ai terremotati dell'Umbria, ora diventati miei amici) e le tante tante risate!
- **Cosa porti dell'anno di servizio come AVS nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?**
Porto l'amore per il prossimo sofferente, ultimo, emarginato; il valore dell'accoglienza nel mio quotidiano; il desiderio di un mondo migliore; la mia spiritualità e soprattutto la capacità di dire spesso TI VOGLIO BENE alle persone che Dio mi ha donato come compagne di viaggio.

KATIA ZAGO

- **Data di nascita:** 22/02/1979
- **Anno di servizio:** 1998/1999
- **Ente di servizio:** Al mattino con Elena andavamo dalle suore della San Vincenzo (Via Prato Santo) per la distribuzione degli indumenti ai poveri; nel pomeriggio presso l'asilo nido "Le Formichine" gestito dal Centro Aiuto Vita.
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere AVS?**
Finita la scuola superiore stavo cercando la mia strada, sentivo dentro la voglia di fare qualcosa anche per gli altri dopo aver ricevuto tanto dalla mia famiglia,



dalla parrocchia, dagli amici. Ho ascoltato una testimonianza di ragazze che già facevano questa bella esperienza e mi è rimasta dentro "la pulce" di volerci provare anch'io.

- **Descrivi il tuo servizio**

Suore della San Vincenzo: Un servizio a contatto diretto con le varie facce della povertà. Mi è servito per abbattere molti pregiudizi che avevo nei confronti degli stranieri che arrivano in Italia, o per lo meno ora capisco che non si può "fare di un'erba un fascio!". Bisogna realizzarsi con le varie culture, senza dare per scontato che la giusta sia solo e sempre la nostra. A volte devo ammettere è stato un po' difficile capire il vero scopo di questo servizio. A mio parere era più giusto dare sì degli indumenti a chi ne ha bisogno, ma per dare maggior dignità proprio a queste persone, far pagare loro un costo irrisorio per questi indumenti.

Asilo nido "Le Formichine": Sicuramente un servizio all'insegna del gioco, dell'allegria e delle risa. Ma dietro a questi bimbi, che sono l'immagine stessa della gioia e del divertimento, si trovano storie anche di sofferenza legate ad una situazione familiare critica o controversa. Ricordo ancora chiaramente l'emozione provata quando sentivi le loro braccina intorno al collo e i loro sorrisi. Ma non posso scordare neanche i loro visi che ogni tanto si scurivano come se avessero delle preoccupazioni. Lo so che può sembrare un discorso più legato ad adulti, ma mi è capitato di vedere in qualche occasione questa "contraddizione" nei volti di quei bimbi. Era qualcosa di stridente, perché i bimbi dovrebbero solo giocare e divertirsi, non preoccuparsi del mondo "dei grandi". Ma lo stare insieme e con loro è stato sicuramente il tempo speso meglio in assoluto.

- **Momenti significativi del tuo anno di servizio**

Sicuramente in primo luogo la vita di comunità, porto ancora, e credo mi rimarrà per sempre, il ricordo di noi sette nel nostro appartamento in Via Arsenale. Sette ragazze alle prese con pranzi o cene da organizzare e non sapevi



neanche da dove cominciare, lavatrici che trasformano i colori!!!, quante risate! Ma anche il momento della preghiera comunitaria in cappellina. Poi i servizi, con volti e storie con cui entri in contatto. La formazione con don Damiano e Suor Carmen, che ci aiutavano un po' a fermarci e riflettere su dove stavamo andando. Ma sono talmente tante le occasioni o gli incontri che ricordo. Mi è piaciuto moltissimo anche il nostro viaggio ad Assisi e in Polonia (anche perché poi per la GMG del 2000 abbiamo ospitato nella mia parrocchia i giovani che avevamo conosciuto proprio allora!).

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come AVS nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?***

Il farsi bastare l'essenziale. Ora che sono sposata e mamma di due splendidi bimbi, vorrei poter trasmettere ai miei cari questo. Che non conta l'etichetta nella vita, ma la sostanza. (Se hai bisogno di comprare un paio di jeans, un paio di sottomarca fa la stessa funzione o qualsiasi altra marca famosa, solo che quelli non famosi costano meno!). E poi tanti volti, amicizie e legami profondi instaurati durante questo bellissimo anno. A volte lo definisco un "anno di grazia", perché vi ho aderito con la voglia di dare qualcosa di mio ed invece ho ricevuto io ancora tantissimo. Ho capito che con il buon Dio sono in debito perenne.

CHIARA BIANCONI

- ***Data di nascita:*** 30/01/1980
- ***Anno di servizio:*** 1999/2000
- ***Ente di servizio***

Ho svolto l'AVS in due centri: il mattino presso il dispensario di Casa della Carità con le suore della San Vincenzo, in via Prato Santo, il pomeriggio presso il centro diurno per adolescenti Parsifal, allora centro della Comunità dei Giovani



Durata del servizio: 1 anno

Quale motivazione ti ha spinto a essere AVS?

Dopo aver ricevuto tanto dalla mia vita avevo voglia di mettermi in gioco per un periodo prolungato a servizio degli ultimi della città in cui vivo. Sembra scontato dire che è più quello che ho ricevuto, rispetto a quello che ho dato, ma è una verità inconfutabile in questa esperienza. Soprattutto perché si impara a non porsi da supereroi, ma da semplici compagni di viaggio, dove si crea una relazione e un interscambio tra persone.

• ***Descrivi il tuo servizio***

Il mattino per parte della settimana smistavo i vestiti dei donatori e in due giorni stabiliti li distribuivamo a uomini e donne che si rivolgevano al servizio.

Il pomeriggio affiancavo gli adolescenti nell'attività di compiti e ricreativa.

Momenti significativi del tuo anno di servizio

Ho avuto la fortuna di svolgere il mio anno di servizio durante il Giubileo del 2000, e di conseguenza della GMG di Roma, così ho potuto partecipare all'organizzazione dell'accoglienza a Verona dei molti pellegrini e di essere presente a Tor Vergata alla veglia e la Messa con Giovanni Paolo II e altri due milioni di giovani. Conservo emozioni di quell'esperienza fortissime, persino commoventi e soprattutto un'immagine viva di Chiesa Universale.

• ***Cosa porti dell'anno di servizio come AVS nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?***

L'AVS è stata una grande occasione di aprire gli occhi su una fascia di società che normalmente non viene guardata e a convincermi che la sicurezza sociale non si raggiunge aumentando ronde o leggi restrittive, ma includendo socialmente chi è escluso dal circuito dei diritti e doveri sanciti dalla Costituzione Italiana, che oltre a richiedere ai suoi cittadini l'inderogabile dovere di solidarietà (art. 2), chiede anche di contribuire alla rimozione degli ostacoli che impediscono la piena realizzazione umana (art. 3).

Questa esperienza inoltre mi ha permesso di accostare Caritas e la sua mission,

l'Anno di Volontariato Sociale

decidendo di abbracciarla proseguendo l'attività di volontariato al suo interno e nel tempo, ricevendo la proposta di rimanere come collaboratrice professionista.





Come per l'obiezione di coscienza in Caritas, anche l'Anno di Volontariato Sociale si è sempre fondato sui quattro pilastri: servizio, formazione, comunità e scelta preferenziale per i poveri. Abbiamo cercato traccia di queste attenzioni nelle relazioni finali delle AVS:

A) SERVIZIO

Mi sono resa conto che tutta la vita deve essere un servizio: non si può essere per gli altri ad orari fissi, ma bisogna assumere un atteggiamento di servizio, di attenzione costanti che siano espressione dell'amore gratuito.

La conseguenza più ovvia è la condivisione di quello che sono e che ho, nella consapevolezza che condivisione è "dividere con", è scambio delle mie ricchezze con quelle degli altri, è sentirsi l'uni indispensabile all'altro.

Monica Pallaoro (AVS 1990/1991)

Il mio servizio al COFHAGRA mi ha messo in "crisi" più volte portandomi a riflettere sulla condizione di vita dei ragazzi autistici ospitati al centro. Mi sono trovata in una realtà a me sconosciuta e questo ha richiesto ancor più pazienza: dovevo capire da sola in che modo porsi di fronte a loro. Talvolta la mancanza di un lavoro pratico da fare mi ha messo in difficoltà: è difficile portare avanti un servizio quando non ti senti utile nell'immediato; questo è stato un buon servizio per imparare a dare senza pretendere niente in cambio.

Particolarmente significativo per me è stato il periodo in cui ho seguito D., un ragazzo con gravi problemi psico-fisici e una situazione familiare complessa. È stato forse il tempo in cui maggiormente ho condiviso con l'altro la sua sofferenza (per quanto possibile). I ragazzi mi stanno insegnando non solo ad ascoltare ma anche ad osservare, cercare di capire, rispettando i ritmi e le modalità espressive della persona che ho davanti.

Nicoletta Brutti (AVS 1998/1999)



B) FORMAZIONE

L'aver conosciuto varie realtà di disagio, mi ha fatto capire che non bastano la buona volontà e il buon cuore per rapportarsi in modo costruttivo alle persone, ci vuole anche una certa competenza, formazione, che non necessariamente deve essere professionalità.

È importantissimo sentire e far sentire chi ci sta vicino come unico, non come un numero o uno dei tanti che hanno bisogno. Il rapporto umano personale è fondamentale.

Monica Pallaoro (AVS 1990/1991)

Penso che sia un momento importante e necessario soprattutto perché riesci a capire te stessa e gli altri. Senza una base non sarei riuscita a fare quello che ho fatto.

Gli incontri con gli obiettori di coscienza mi facevano riflettere sul mio comportamento nei confronti degli altri; gli incontri del Triveneto e quello Nazionale mi hanno aiutata a vedermi anche a livello psicologico; le verifiche e i momenti di preghiera, che per me sono stati i più importanti, a guardarmi dentro e notare, ogni giorno che passava, qualcosa di nuovo da coltivare e mettere a frutto.

Ilaria De Rossi (AVS 1995/1996)



C) COMUNITÀ

All'inizio l'entusiasmo che le post mi hanno trasmesso mi faceva vedere dell'anno tutte le cose positivamente poi pian piano tutto si è ridimensionato ed ho scoperto l'importanza e la bellezza di vivere il "mio", il "nostro" anno. Non è stato facile perché ho dovuto mettermi in discussione, ho dovuto rivedere degli atteggiamenti che non andavano soprattutto nella vita comunitaria. Devo ringraziare le altre tre per questo. Da sola forse non sarei riuscita a capire che non "ero comunità". Ma poi ho imparato che per essere comunità bisogna metterci del proprio, mettersi in gioco, togliere delle maschere e dimostrarsi a volte indifesi di fronte agli altri, mostrare i propri limiti e comunicare. Non è così facile perché a volte la paura di non essere ascoltata o capita mi frenavano ma certi silenzi pesano. Ho imparato a conoscere me stessa mettendomi in relazione con le altre e ho capito che la diversità di carattere, anche marcate, non limitano il rapporto anzi lo rendono più costruttivo.

Giovanna Zamboni (AVS 1996/1997)

Non è sempre stato facile, certo, molti gli ostacoli, posti forse più da me stessa e dalle mie "barriere precostituite" che dall'esterno, ma è stato proprio il confronto con il resto della comunità che mi ha permesso di abbatterle, di non scoraggiarmi, nel perseverare nel viaggio nonostante gli ostacoli.

Oltre al confronto mi sono stati trasmessi il valore della condivisione, della solidarietà, della sobrietà e dell'accoglienza, che non è solo stare in compagnia della gente ma fare spazio dentro di sé, così che gli altri si sentano accettati, benvenuti e ascoltati, mai giudicati o condannati.

Comunità è sinonimo anche di affetto, sentimenti di gioia, serenità, fratellanza. Comunità: è una palestra in cui ti eserciti in tutto questo, giorno dopo giorno, lasciandoti plasmare un po' per volta, senza neanche accorgertene.

Elena Dalla Palma (AVS 1992/1993)



D) SCELTA PREFERENZIALE PER I POVERI

Grazie al diretto contatto con le realtà di disagio ho avuto modo di capire un po' di più il valore dell'essenziale e l'inutilità del fittizio o del capriccio.

Ho constatato, nella mia breve esperienza, come l'ingiustizia sociale sia molto diffusa, più di quanto si creda, e di come la gente "normale" non sappia reagire, resti muta e indifferente a guardare. Io mi chiedo come si possa rimanere tranquilli di fronte al grido del povero che ci chiama. Com'è possibile stare bene dentro quando un nostro fratello vive in una situazione di povertà non dignitosa?

Penso che la condivisione personale con questi ultimi mi sia fondamentale e nel momento in cui cerco di pormi accanto a "loro" con un atteggiamento di rispetto, di ascolto, di umiltà, di gratuità e di amore non posso che capire quanto effettivamente loro valgano pur nell'apparente inutilità.

Grazie alla vicinanza con famiglie e minori in difficoltà, grazie ai terzomondiali, a qualche barbone e tossicodipendente che ho conosciuto, malati psichici, ho potuto scoprire un po' di più di prima il valore dell'uomo in quanto tale e della mia povertà su tante cose.

Elena Bianco (AVS 1990/1991)



il Servizio Civile Nazionale: tra eredità e innovazione

il servizio civile nazionale

A. PICCOLA CRONISTORIA DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

a cura dell'Ufficio Servizio Civile di Caritas Italiana

2001

6 marzo: approvazione della legge 64 **“Istituzione del servizio civile nazionale”**, che ne definisce anche una fase transitoria.

7 – 8 marzo: corso di formazione nazionale AVS anno di volontariato sociale a Bologna: è l'ultima esperienza di questo tipo, mentre si avvia il nuovo servizio civile volontario, di cui l'AVS ha rappresentato in qualche modo una anticipazione.

Il Governo Berlusconi delega il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, on. Carlo A. Giovanardi, per il servizio civile.

12 ottobre: pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il primo bando per il servizio civile volontario.

5 – 7 novembre: Roma primo corso di formazione propedeutico della Caritas Italiana al servizio civile volontario femminile, **39 ragazze da 12 Caritas diocesane.**

23 novembre, Roma, Quirinale, audizione 'storica' del **Presidente della Repubblica** ai rappresentanti della **CNESC.**

2 – 4 dicembre: Roma, primo corso di formazione di inizio servizio per ragazze del servizio civile volontario

20 dicembre: prendono servizio le **prime volontarie** in base alla legge 64/01 in progetti della Caritas Italiana, Arci servizio civile, Federsolidarietà, Comune di Roma.



2002

5 aprile: approvato il **Decreto legislativo n. 77** in applicazione della legge 64/01.

19 settembre: a conclusione dei lavori del **Consiglio Permanente della CEI**, i Vescovi rinnovando il **mandato alla Caritas Italiana** a promuovere e coordinare il **servizio civile** presso le Caritas diocesane, indicano le linee su cui orientare i progetti da proporre ai giovani.

14 dicembre: Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, **la Caritas Italiana** celebra i trent'anni della legge sull'obiezione di coscienza e i 25 anni della convenzione Caritas nel convegno dal titolo "**Obiezione alla violenza e servizio all'uomo**".

2003

8 marzo: i giovani in servizio civile incontrano **Papa Giovanni Paolo II**, in quell'occasione il pontefice dichiara che "si potrebbe dire che il servizio civile costituisce, nell'attuale momento storico, un "segno dei tempi".

24 ottobre: si svolge a **Bergamo – Sottoilmonte**, il **1° incontro dei giovani** in servizio civile di Caritas Italiana, nel ricordo di **san Massimiliano di Tebessa, giovane martire cristiano per obiezione di coscienza**.

2004

La sentenza della Corte Costituzionale n.228/04 del 16 luglio riconosce ancora una volta il SC, secondo l'art. 52 della Costituzione, come **strumento di difesa del paese in modo non armato e nonviolento** riservando la competenza nella legislazione esclusivamente alla **Stato**.

24 ottobre 2003: in coda al convegno "**Pacem in Terris: impegno permanente scelte e cammini di pace delle comunità cristiane**", Caritas Italiana promuove il **1° incontro nazionale** dei giovani in servizio civile "**Servizio civile: servizio di pace**".



2005

Il 1° gennaio 2005 è anticipata la **sospensione della leva obbligatoria** con la **legge 23 agosto 2004 n. 226**, “Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore”. Il Decreto legge 30 giugno 2005, n. 115 prevede, su domanda degli obiettori ancora in servizio, la concessione del **congedo anticipato al 1° luglio 2005**.

Dal Bando del **3 maggio** il SC si apre per la prima volta a tutti i giovani, **uomini e donne**, fino ai **28 anni**.

Il 28 febbraio 2005 Caritas Italiana avvia il primo percorso di formazione per formatori del servizio civile nazionale che si svilupperà in 4 tappe.

11-12 marzo 2005: Caritas Italiana unitamente al Tavolo ecclesiale per il servizio civile svolge il convegno “**Giovani, servizio e pace: verso una nuova identità del servizio civile in ambito ecclesiale**” a cui segue il **2° incontro nazionale** dei giovani in servizio civile nella **giornata di San Massimiliano**.

2006

1° gennaio: entra in vigore in maniera completa il **ddl 77/2002**, tra le novità principali **l’apertura alla regionalizzazione** del servizio civile. **11 marzo:** si svolgono le prime elezioni dei due rappresentanti nazionali e di delegati regionali dei volontari in servizio civile.

Il 2 febbraio 2006 Caritas Italiana all’interno del forum “**L’identità del servizio civile in Caritas**” presenta il documento sui nuovi pilastri del servizio civile volontario a partire dagli esiti della prima ricerca sul Servizio Civile Nazionale presso le Caritas diocesane.

Il 12 marzo si svolge a **Trani, in Puglia**, il **3° incontro nazionale** dei giovani in servizio civile di Caritas Italiana e degli enti del Tavolo ecclesiale sul servizio civile, nella **giornata di San Massimiliano**.

15 dicembre: primo incontro nazionale dei giovani in servizio civile, a Roma, alla



presenza del **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano**.

2007

Il **12 marzo** si svolge a **Cassino (FR)**, il **4° incontro nazionale** dei giovani in servizio civile nella giornata di **San Massimiliano**.

2 giugno: Festa della Repubblica "alternativa", il ministro Ferrero, il sottosegretario De Luca e il direttore Cipriani visitano le sedi di servizio civile della Cnesc aperte in questa giornata.

15 dicembre: secondo incontro nazionale dei giovani in servizio civile a Napoli.

Al **convegno nazionale delle Caritas diocesane a Montecatini** in occasione dei 35 anni dalla convenzione per l'impiego di obiettori di coscienza della Caritas Italiana, si dedica una sessione di lavoro a "**Giovani e comunità: coinvolgimento e animazione**".

2008

12 marzo: 5° incontro nazionale dei giovani in servizio civile degli enti del Tavolo ecclesiale sul servizio civile, nella giornata di San Massimiliano, a Reggio Emilia.

Nella XVI Legislatura, il Decreto-legge n. 85 del 16 maggio 2008, dopo una parentesi al Ministero della Solidarietà sociale nei due anni precedenti, ha riportato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i compiti in materia di Servizio civile nazionale.

Con il Decreto Legge 29 novembre 2008, n. 185, cambiano le modalità dei versamenti dei contributi da parte dei giovani.

A dicembre, parte un tavolo di lavoro che dovrà stendere la bozza della nuova legge di riforma del servizio civile nazionale.

15 dicembre 2008: Caritas Italiana con la Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile (CNESC) festeggia i 20 anni della CNESC con il convegno "1988-2008: percorsi di cittadinanza e nonviolenza".



B. IL SERVIZIO CIVILE IN CARITAS DIOCESANA VERONESE

a cura dell'Ufficio Progetti Caritas Diocesana Veronese

Legge che istituisce il servizio civile nasce con l'intenzione di non disperdere l'eredità lasciata dall'Obiezione di Coscienza, traendo spunto anche dall'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale promosso da Caritas Italiana, tanto che per la prima volta si propone il Servizio Civile anche alle donne. La prova di questa attinenza con la storia sta nelle finalità con cui viene istituita questa nuova proposta di servizio:

LEGGE 6 MARZO 2001 N. 64

ART. 1

PRINCIPÌ E FINALITÀ

È istituito il servizio civile nazionale finalizzato a:

- a) concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, **alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari**,
- β) **favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale**,
- χ) **promuovere la solidarietà e la cooperazione**, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli
- δ) partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;
- ε) **contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani** mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero.

LA SPERIMENTAZIONE

Il Servizio Civile Nazionale prende il via già alla fine del 2001, attraverso una sperimentazione che si concluderà nel 2005, con la definitiva sospensione della



leva obbligatoria e il congedo anticipato per i militari e gli obiettori di coscienza in servizio.

In questa fase possono candidarsi solo le donne e gli uomini esenti dalla leva obbligatoria, cittadini italiani, che abbiano un'età tra 18 e 26 anni. Svolgono il servizio per un monte ore di 25 la settimana, spalmati almeno su 5 giorni.

Caritas Diocesana di Verona, attraverso l'iniziativa della sede nazionale, è tra le prime ad accogliere questa nuova esperienza, iniziando a **dicembre con 4 volontarie**.

In questi primi anni vi è una compresenza di Obiettori di Coscienza e Servizio Civile Nazionale, mentre l'Anno di Volontariato Sociale viene momentaneamente sospeso nella forma, ma non nella sostanza, con una particolare attenzione alla formazione e alla proposta della vita comunitaria, oltre al servizio e all'attenzione preferenziale per i poveri, tipica sia dell'AVS che dell'Obiezione di Coscienza in Caritas. Tuttavia molte delle giovani che intraprendono l'esperienza del nuovo servizio civile, **continuano a sentirsi nelle motivazioni e nelle aspettative AVS**.

Nel 2002 prendono servizio oltre 10 ragazze e un giovane, nel 2003 saranno 14 le volontarie in due bandi diversi, negli anni successivi il numero si stabilizza tra gli 8 e i 6 giovani attivi.

IL CONSOLIDAMENTO

Con la sospensione della leva obbligatoria si passa da una quasi totalità di presenza femminile a un interessante incremento della presenza maschile. Ad oggi, cioè **all'inizio del 2009, i giovani**, sia uomini sia donne, che hanno svolto il servizio civile nazionale presso la Caritas Diocesana di Verona **sono 65, di cui 14 uomini**, quasi tutti dopo il bando del 2005.

Anche a livello nazionale il Servizio Civile si presenta come una realtà positiva e in espansione: i progetti di Servizio Civile attivati sono passati da 811 nel 2002 a 3.597 nel 2007; mentre il numero di volontari avviati all'esperienza è aumentato da 7.865 nel 2002 a 43.416 nel 2007.



il Servizio Civile Nazionale

Nonostante i numeri positivi per una esperienza nuova su base volontaria, si assiste comunque ad un calo drastico della presenza dei giovani negli enti.

Se **nell'ultimo decennio di obiezione di coscienza** potevano essere contemporaneamente in servizio **quasi duecento giovani** attraverso la **Caritas Diocesana Veronese**, oggi non si arriva alla decina.

Tale diminuzione ha posto gli enti nella condizione di rivedere la propria organizzazione interna e la capacità di comunicare all'esterno: il passaggio dall'obbligatorietà alla scelta volontaria innanzitutto ha posto, credo per fortuna, gli enti di servizio nella condizione di interrogarsi sul loro rapporto con il mondo giovanile.

Da qui l'esigenza di implementare ulteriormente il rapporto con gli enti di servizio, coinvolgendoli nella promozione del servizio civile stesso, condividendo anche l'attenzione al rapporto con i giovani in generale.

LA PROPOSTA DI CARITAS

In coerenza con il mandato della CEI e delle indicazioni di Caritas Italiana, l'impegno che la Caritas Diocesana vuole promuovere con il servizio civile nazionale è la volontà di mantenere un'attenzione del mondo giovanile al servizio della comunità ecclesiale e civile, con particolare impegno nel non disperdere il patrimonio di valori, di idee e di metodologie sull'educazione alla pace e alla mondialità.

Il progetto nasce e trova fondamento nel compito statutario della Caritas che le riconosce essere **"organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica"** e si pone quindi nell'ottica di coinvolgere persone disposte a condividere un cammino di formazione che le renda consapevoli e capaci di sentirsi responsabili dei più deboli attraverso impegni e azioni di giustizia globale, di tutela dei diritti umani, di soluzione nonviolenta dei conflitti bellici e sociali, di educazione alla pace.

La Caritas valorizza come scelta metodologica il servizio quotidiano alle persone più deboli, superando la logica assistenziale ed emergenziale, per valorizzare sempre più le azioni di denuncia, informazione, approfondimenti culturali e legislativi. Questo



affinché ogni persona possa essere nelle condizioni di concorrere al proprio sviluppo integrale. Per fare questo è necessario promuovere tra la società civile e soprattutto tra i giovani una cittadinanza capace di solidarietà attraverso l'esperienza di condivisione e di vicinanza con chi soffre.

I progetti di servizio che si propongono ai giovani hanno quindi una duplice attenzione, di equivalente valore: una intensa esperienza di servizio sostenuta da percorsi formativi che favoriranno la presa di coscienza e l'approfondimento sui grandi temi che toccano la pace e la giustizia. Per dare maggiore rilievo alla capacità formativa di questo anno, come Caritas Veronese, abbiamo ritenuto importante mantenere la proposta della vita comunitaria, cioè la condivisione non solo di spazi, ma di tempi e stili di vita, che permettano di implementare il potenziale formativo di questa esperienza, sia in termini umani, sia, in alcuni casi, professionali.

Tra le prime ragazze che iniziarono il servizio civile nazionale molte rimasero legate all'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale, come aspettative e motivazioni, di ciò Caritas Veronese ne tenne conto, mantenendo una cura costante alla formazione e alla vita comunitaria, come dimensioni complementari all'esperienza di servizio. A titolo esemplificativo riportiamo in seguito la testimonianza di Alessandra:

ALESSANDRA CONA

- **Data di nascita:** 11/2/1983
- **Anno di servizio:** 2002/2003
- **Ente di servizio:** Io prestavo servizio alla mattina al Centro di Ascolto e Servizio Guardaroba della San Vincenzo. Mentre al pomeriggio andavo al Parsifal, Centro Diurno della Comunità dei Giovani (almeno negli anni in cui facevo servizio era così!) per adolescenti con varie problematiche di integrazione e di relazioni familiari.
- **Quale motivazione ti ha spinto a svolgere il servizio civile nazionale?**



La motivazione principale che mi ha spinto a fare un anno di volontariato, è stata proprio la voglia di dedicare un anno al prossimo. Fino a quel 2002, tutto ciò che facevo, lo facevo solo per me stessa, per la mia persona. Così, dopo aver sentito due testimonianze che raccontavano quest'esperienza, ho pensato potesse essere il modo migliore per mettere al centro della mia attenzione l'altro e non me stessa. Devo dire che quest'anno in realtà mi ha dato più di quanto io abbia donato. sembra la classica frase fatta, ma in realtà è veramente quello che io ho provato.

- **Momenti significativi del tuo anno di servizio.**

Tra i momenti significativi dell'anno di servizio, al primo posto sicuramente è presente la vita comunitaria. È stata veramente importante per la crescita mia personale, ma anche per capire concretamente cosa significa avere una casa da mantenere. Non è sempre stato facile vivere assieme (anche perché io ero una delle 10!!! Il fatidico gruppo-esperimento!), nessuna di noi si conosceva prima, questo credo ci abbia aiutato a non costruire già gruppetti in partenza. È stato comunque molto bello e costruttivo.

Al secondo posto sono presenti le formazioni psicologica e spirituale, tenute da Suor Grazia e Don Federico. Sono stati momenti molto forti importanti per mettere in discussione me stessa, e mi hanno aiutato a diventare la persona che sono oggi.

Momenti intensi e significativi ci sono stati anche durante il servizio, bastava anche un piccolo sorriso o una chiacchiera con un immigrato, o con gli adolescenti, magari quei ragazzi che prima ti detestavano e che non potevano stare nella stessa stanza con te (è capitato anche questo!!) e poi piano piano si confidano con te. Sono questi i momenti significativi per quella giornata e per la mia formazione personale.

Sicuramente un momento significativo, anche se è stato dopo 5 anni dal termine dell'anno, è stato l'incontro con una ragazza che seguivo nel centro diurno al pomeriggio. Nell'ultimo periodo mentre facevo servizio non riuscivo a capire perché non si concentrasse, perché avesse la testa da un'altra parte, credevo fosse



un problema di relazione tra me e lei, non riusciva più a trascorrere il tempo con me. Ne avevo parlato con gli educatori e loro mi avevo detto che non era per questo motivo. Concluso il servizio, al termine dell'anno, questa ragazza non sono riuscita a salutarla perché il giorno in cui finivo, lei non c'era. A distanza di 5 anni, ho incontrato casualmente questa ragazza in stazione e dopo il saluto iniziale, lei si è scusata con me per quell'ultimo periodo che avevamo trascorso assieme, spiegandomi la motivazione per cui lei era assente e disattenta, ripetendomi più volte che la colpa non era mia, che io non avevamo fatto niente. La cosa che mi ha stupito era il fatto che lei avesse capito il disagio che io provavo, seppure io e gli educatori non le avessimo detto nulla. Posso solo dire che sono rimasta completamente senza parole e con un nodo alla gola. So che non è inerente all'anno, ma è uno dei momenti significativi che non posso dimenticare!

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come SC nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?***

Nella mia vita attuale cerco di portare lo stile di servizio che ha contraddistinto l'anno: essere a servizio degli altri, gli altri intesi come ultimi, ma anche altri come compagni di università, la famiglia, gli amici, ecc. Cerco di essere sempre a servizio per il prossimo, per quanto posso, svolgendolo in modo gratuito e non per stare su un piedistallo. Questo anno mi ha permesso di essere disponibile verso il prossimo, a volte senza accorgermene, ed è lì la cosa più bella, perché è veramente fatto gratuitamente!





C. CASCHI BIANCHI

a cura dell'Area Internazionale della Caritas Diocesana Veronese

Una nota a parte merita l'esperienza del servizio civile all'estero che per Caritas Italiana prende la forma del **progetto Caschi Bianchi**.

Il Progetto Caschi Bianchi è concepito e realizzato come **progetto educativo e formativo**. I volontari sono giovani in cammino verso l'età adulta, verso il mondo del lavoro e l'assunzione di sempre maggiori responsabilità. La qualità e la costanza dell'accompagnamento e del supporto formativo che Caritas Italiana garantisce ai ragazzi in servizio civile internazionale, sia prima della partenza, sia durante tutto l'arco temporale dell'esperienza all'estero che una volta rientrati, rappresentano un tratto distintivo ed un plusvalore del progetto Caschi Bianchi.

Il Progetto Caschi Bianchi è rivolto a giovani volontari in servizio civile all'estero impegnati in missioni di promozione della pace, dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione fra i popoli. Tale progetto è stato elaborato congiuntamente da: Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas italiana, Volontari nel mondo - Focsiv, e Gavci, vede i giovani alternarsi all'estero da più di dieci anni.

Il progetto Caschi bianchi si fonda sull'eredità lasciata dagli obiettori di coscienza, nel percorso di costituzione dei corpi civili di pace, basati sui principi della difesa popolare nonviolenta, in situazioni di conflitto armato o di violenza strutturale e negazione dei diritti umani.

Uno tra i principali obiettivi che si propone il Progetto Caschi Bianchi è quello di rispondere in maniera efficace ai bisogni del territorio in cui si va ad operare, riuscendo nell'utile apporto alle comunità ed instaurando con esse iniziative di dialogo e di riconciliazione. Lo stile di presenza deve essere improntato alla prossimità ed alla condivisione con le popolazioni locali, con l'obiettivo del cambiamento culturale e



del coinvolgimento delle parti in conflitto, utilizzando come riferimento culturale ed esperienziale la difesa popolare nonviolenta. La relazione ed il discernimento sono strumenti essenziali al raggiungimento di queste finalità. Infatti il Casco Bianco si propone come una figura con elevate competenze non solo tecniche, ma soprattutto umane e relazionali, estremamente utili in situazioni di crisi o di conflitto e per inserirsi in un contesto altro. La sua azione assume particolare importanza nelle attività di peace-building (costruzione della pace) e di confidence-building (costruzione della fiducia), al fine di facilitare processi di riconciliazione e di promozione della pace attraverso il dialogo, la tutela dei diritti, la promozione umana.

Le tecniche e le competenze contraddistinguono l'attività dei caschi bianchi, non solo per quanto riguarda l'aiuto nella soluzione o nella gestione delle situazioni di crisi, ma anche per l'ausilio nell'acquisizione di capacità da parte delle popolazioni locali, favorendo, in tal modo, il rafforzamento delle comunità e l'auto-sviluppo sociale ed economico. L'accompagnamento e quindi l'approccio pedagogico del "fare assieme", del "fare con" per "imparare a fare" rappresentano una mutua e costante caratteristica del rapporto tra Casco Bianco ed i partner locali che si occupano di gestire i singoli progetti all'interno dei quali i volontari prestano servizio.

Le attività dei Caschi Bianchi non vengono svolte solamente nel periodo di permanenza all'estero. Parte fondamentale del progetto sono anche le iniziative di animazione dei territori di provenienza. In collaborazione con le Caritas Diocesane di riferimento i Caschi Bianchi si impegnano in una costante azione di sensibilizzazione partendo dalla propria esperienza di servizio. Il percorso formativo che Caritas Italiana ha pensato per i Caschi Bianchi mira infatti anche al coinvolgimento delle comunità di provenienza dei giovani attraverso:

- il confronto sulla dimensione della prossimità, condivisione e riconciliazione;
- la presenza attiva accanto ai soggetti e alle popolazioni vittime della violenza;
- l'acquisizione delle capacità di cooperazione, attraverso il lavoro di rete e la metodologia della mediazione;



il Servizio Civile Nazionale

- tenendo conto del bagaglio culturale e motivazionale utile alla comprensione delle problematiche internazionali e delle radici storiche, psicologiche e religiose dei conflitti.
- la sensibilizzazione riguardante alcuni valori, portato dei cambiamenti che connotano la società contemporanea globale, tra i quali l'intercultura, la conoscenza dell'altro e la mondialità.





In pratica? Ecco due testimonianze di altrettanti giovani della nostra diocesi che hanno scelto di vivere il servizio civile in questo progetto.

STEFANIA CROCE

- **Data di nascita:** 29/09/1979
- **Anno di servizio:** 2005/2006
- **Luogo/ente di servizio:** CARITAS ITALIANA - PROGETTO CASCHI BIANCHI IN RWANDA
- **Durata del servizio:** 1 ANNO
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere Casco Bianco?**

Nel 2005 mi sono laureata. Nutrivo da qualche tempo il forte desiderio di fare un'esperienza forte, che mi spingesse a mettermi alla prova, a misurarmi. Desideravo fortemente partire, ed in particolare volevo realizzare un sogno che coltivavo da tempo: conoscere l'Africa.

Così ho iniziato la mia ricerca, tra bandi, progetti e organizzazioni, fino ad approdare a Caritas.

In Caritas ho trovato un contesto molto vicino al mio modo di sentire e di vedere il mondo; ho apprezzato l'attenzione che si desidera portare nella relazione con l'altro e lo stile di presenza silenzioso, che entra con rispetto nelle realtà in cui opera, con il desiderio di porsi in ascolto prima di agire.

- **Descrivi il tuo servizio**

Il servizio civile internazionale di Caritas Italiana rientra nel progetto Caschi Bianchi. Esso si propone principalmente di creare ponti tra il Nord ed il Sud del Mondo, attivando canali preferenziali di conoscenza reciproca e di comunicazione. Il Casco Bianco è chiamato ad entrare nella realtà che lo ospita non come un professionista della cooperazione. A lui è chiesto di vivere un'esperienza di relazione che vada oltre i bisogni o l'emergenza a cui rispondere. Al Casco Bianco viene chiesto di



essere una testimonianza di pace, riconciliazione ed accoglienza.

In particolare il mio servizio in Ruanda consisteva nel collaborare con l'equipe della Caritas Parrocchiale di Gisenyi in tutte le attività sociali, dal sostegno scolastico all'inquadramento dei ragazzi di strada.

- ***Momenti significativi del tuo anno di servizio.***

Sono partita con l'idea di avere una forte propensione ad inserirmi in contesti molto diversi da quello dal quale provenivo. Ben presto però mi sono resa conto che tutte le idee di apertura che possiamo avere non sono sufficienti per prepararci all'incontro/scontro con l'altro. Presto ho capito che il mettersi in relazione richiede un azzeramento della propria forma mentis, uno sforzo enorme che non mi sarei aspettata di dover mettere in atto. Ecco la ricchezza della lezione che ho imparato attraverso l'esperienza: sono stata il muzungu (uomo dalla pelle bianca), sono stata oggetto di pregiudizio, mi sono sentita profondamente diversa. Ho vissuto che cosa voglia dire sentirsi ospiti, sentirsi stranieri. È stato proprio in quel momento che ho compreso il valore del sentirsi accolti, del sentirsi in relazione indipendentemente dal colore della pelle che hai e dalla lingua che parli. Ho conosciuto persone che hanno profondamente segnato la mia vita e che hanno condiviso con me un pezzo del loro cammino e che sono il regalo più grande che questa esperienza mi abbia fatto.

- ***Cosa porti dell'anno di servizio come Casco Bianco nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita? e oggi?***

La mia vita oggi è fortemente intrisa di tutto ciò che ho vissuto in quell'anno di servizio civile.

È stata una scelta che senza dubbio rifarei e che mi ha dato gli strumenti per tornare nella mia realtà di provenienza con occhi diversi e con il profondo desiderio di concorrere, anche se solo in minima parte, ad un processo di cambiamento ispirato dalla visione di un futuro diverso e migliore per tutti. L'esperienza che ho fatto ha confermato il mio desiderio di fare delle scelte di vita profonde, e questo è stato possibile anche alla occasione che mi è stata data di realizzarmi professionalmente



in un ambito che è pienamente coerente con tale visione e con tali scelte.

Oggi vivo in una dimensione di pienezza proprio perché sento di aver fatto delle scelte coerenti con ciò che desidero essere, e riconosco che questa pienezza viene proprio dall'aver incontrato persone che mi hanno saputo accogliere e con le quali ho condiviso una parte del cammino.

Con alcune di esse continuo a camminare ancora oggi e le ringrazio per essere mie compagne e compagni di viaggio.

ENRICO MAESTRI

- **Data di nascita:** 26/3/1980
- **Anno di servizio:** 2007/2008
- **Luogo di servizio:** Caritas Kosovo e Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto
- **Durata del servizio:** 12 mesi (di cui 10 all'estero e 2 per attività di formazione e di animazione nel territorio della diocesi di Verona)
- **Quale motivazione ti ha spinto a essere Casco Bianco?**

Premetto che quando devo rispondere a questa domanda spesso chi mi ascolta rimane un po' spiazzato ed io stesso, soprattutto le prime volte che raccontavo le reali motivazioni iniziali della mia scelta ero conscio della loro singolarità.

Nel Febbraio del 2007 mi sono laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche e, dopo una serie di corsi preparatori ero alla ricerca di una prima esperienza sia di vita all'estero che, soprattutto, professionale nel mondo della Cooperazione allo Sviluppo. Grazie al suggerimento di un amico comune feci avere dell'Ufficio Progetti di Caritas Diocesana Veronese il mio CV. Sono sincero nel dire che di Caritas allora sapevo poco o nulla. Caritas mi suggerì di prendere in considerazione l'opportunità del Servizio Civile internazionale, e nello specifico il progetto Caschi Bianchi di Caritas Italiana.

A quasi due anni da quel momento mi ritengo molto fortunato di aver



potuto spendermi in un'esperienza unica, molto formativa e significativa, sia professionalmente che, principalmente, sotto il profilo della crescita umana.

- ***Descrivi il tuo servizio***

Ho prestato servizio in Kosovo, e al momento del mio arrivo non avevo ben chiare le attività che avrei dovuto seguire. I primi tre mesi servirono soprattutto a quello, a capire dove ero finito (inizialmente volevo fare domanda per un progetto in Argentina ma accettai il Kosovo che mi fu proposto da Caritas Italiana durante le giornate d'orientamento, fidandomi quasi ciecamente ed alla fine rimanendone entusiasta).

Le mie attività si svolgevano presso due enti: Il primo era Caritas Kosovo a Ferizaj/Urosevac (nome albanese e nome serbo) dove affiancavo l'operatore che si occupava del Programma Socio-Pastorale di accompagnamento e animazione nelle 23 parrocchie del Kosovo (dove i cattolici si attestano tra il 2 ed il 3 % della popolazione); il secondo era il Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto, un ONG locale creata da Caritas Italiana nel 2005 e che lavorava per supportare mediante la metodologia AMA vittime del conflitto (ex detenuti politici e famigliari di persone scomparse), diversamente abili, donne vittima di violenza e persone che avevano sviluppato dipendenza da alcolici. Questi gruppi di persone venivano aiutati mediante supporto psicologico ma anche materialmente grazie allo sviluppo di piccoli progetti che permettessero loro di avviare delle piccole attività generatrici di reddito (ad es. un gruppo di donne diede vita ad una cooperativa di taglio e cucito ed alcuni uomini, ex detenuti politici, ad un centro di raccolta latte).

I miei compiti erano di assistenza e supporto allo staff locale, erano di carattere logistico e, più in generale di facilitare lo svolgimento delle attività. La ricchezza del mio servizio è stata soprattutto l'aver conosciuto mediante il lavoro sul campo, molte persone, famiglie, realtà, situazioni, vicende, ecc.

- ***Momenti significativi del tuo anno di servizio.***

Sono stati molti i momenti particolarmente intensi trascorsi nel corso del mio servizio. Uno in particolare che mi ha aiutato molto a capire cos'è il Kosovo e cos'è



stato il dramma che si è consumato in quella terra è il racconto di una mia amica e collega. Ero arrivato da un paio di mesetti e stavo tornando a casa in un autobus affollatissimo con Farja, albanese di Montenegro che lavora come contabile al Centro AMA. Le chiesi, abbastanza ingenuamente, se anche lei parlasse bene il Serbo-Croato. Lei mi rispose che sì, lo parlava e anche molto bene, solo che era dal momento in cui scoppiò la guerra che non lo parlava più. Mi raccontò che prima, quando lavorava come professoressa di educazione fisica in un liceo di Pristina i suoi migliori amici tra i suoi colleghi erano tutti serbi. Trascorrevano pomeriggi interi dopo la scuola a giocare a pallacanestro con loro o chiacchierando bevendo un caffè. In particolare con un suo collega anch'egli insegnante di educazione fisica. Quando alla fine degli anni ottanta la tensione iniziò a salire tutto si ruppe. I serbi dovevano stare con i serbi e gli albanesi con gli albanesi. Dominava la paura di poter essere tacciati di connivenza o collaborazionismo. Ognuno era obbligato a sposare atteggiamenti di chiusura allo scopo di salvaguardare la propria identità in un conflitto che si preparava ad esplodere. Mi disse ad un certo punto :“sai Enrico dopo due anni che non lo vedevo più, dopo che noi albanesi eravamo stati allontanati dalle scuole pubbliche, lo incontrai per le vie di Pristina. Era davanti a me e veniva nella direzione opposta. Io lo vidi e lui vide me. Non ci salutammo. Entrambi andammo oltre. Io mi fermai e feci finta di guardare una vetrina. Lui si fermò, tornò indietro e fece finta come me di essere interessato alla stessa vetrina. Così fissando nel vuoto ci salutammo, io gli chiesi come stava lui e la sua famiglia, la moglie e i bimbi; lui si interessò di mia madre. Pochi minuti, senza potersi sedere e bere un caffè come avremmo fatto assieme centinaia di volte, senza potersi nemmeno guardare in faccia”.

Quest'episodio e il modo in cui mi è stato raccontato mi ha fatto capire la portata del dramma distruttivo del conflitto che in Kosovo si è abbattuto con una violenza disgregante assurda. Questo mi ha fatto capire l'incredibile umanità di Farja e della fiducia che riponeva in me per avermi raccontato una cosa così dolorosa e personale.



il Servizio Civile Nazionale

Se devo dire cosa è stato per me il servizio civile in estrema sostanza, ecco, è stato questo, è stato conoscere persone bellissime dalle quali ho imparato tanto e dalle quali trarre ispirazione.

Cosa porti dell'anno di servizio come Casco Bianco nella tua vita attuale, nel tuo stile di vita?

Due cose su tutte. L'abbattimento e la lotta per abbattere i tanti e troppi stereotipi che sovente contraddistinguono le popolazioni dei paesi dei Balcani e l'accresciuta attenzione all'altro, chiunque esso sia, ed i suoi bisogni.

Com'è la tua vita oggi?

Forse sono rientrato da troppo poco per poterlo dire. Sicuramente sento che più passa il tempo più sto interiorizzando e metabolizzando tutto quanto vissuto in un anno così ricco ed intenso. Sento di essere cambiato. Di essere allergico a molte cose che qui, nella vita di un giovane veronese sono routine. Sento spesso che ho ritmi diversi rispetto a persone che pur essendo miei amici sin dall'infanzia non hanno capito la portata dell'esperienza che ho fatto. Mi sento "fuori tempo" come se stessi ascoltando una musica diversa. Sento, ed ho al contempo la speranza, che ciò che è stato per me il servizio civile, ed il modo in cui lo ho vissuto, non sia una semplice parentesi felice nella mia vita. Ma un punto di partenza.



Per approfondimenti e aggiornamenti sul Servizio Civile in Caritas

www.caritasitaliana.it
sito ufficiale di Caritas Italiana

www.caritas.vr.it
sito ufficiale di Caritas Veronese

www.esseciblog.it
sito ufficiale del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile

www.serviziocivile.it
sito ufficiale dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.



**GIUSTIZIA E PACE SI ABBRACCIERANNO: TRENT'ANNI
DI SERVIZIO CIVILE IN CARITAS DIOCESANA VERONESE**

